Pe - 4 - 67

MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14, 10124 Torino - Anno XXXVI, Aprile 1990

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

4



IL MONTANARO d'Italia

Proprietà letteraria riservata. Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta, in qualsiasi forma, senza permesso dell'Editore.

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1990 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000
(IVA compresa)

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MONTAGNA OGGI


PROVINCIA DI TORINO BIBLIOTECA

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXVI - N. 4 APRILE 1990

SOMMARIO:

La foto di copertina è di Celestino Geninatti Chiolerio

☐ La **Conferenza delle Presidenze delle Delegazioni UNCEM** riunita a Roma il 13 febbraio u.s., con l'approvazione dell'ordine del giorno di cui abbiamo dato notizia nel n. 3/90 della rivista, aveva richiesto tra l'altro l'attenzione urgente del Parlamento per la predisposizione e la rapida approvazione di norme legislative quali quelle di cui alla proposta di legge N. 3564 dell'on. Caveri, e per studiare programmi nazionali pluriennali tali da affrontare adeguatamente il tema dell'acqua per le zone montane.

Grazie anche all'impegno del componente di Giunta Gibello e del Capogruppo Cavalli, ma soprattutto grazie alla sensibilità ed alla disponibilità dimostrate dall'on. Botta, Presidente della Commissione Ambiente della Camera, è stato possibile promuovere — per iniziativa dell'UNCEM — un importante incontro sulle difficoltà per l'approvvigionamento idrico delle popolazioni in molte zone del Paese, sulla siccità drammatica per le aree agricole non irrigate, sull'aumento vertiginoso degli incendi boschivi quale conseguenza logica, e in particolare sul crollo dell'economia delle zone turistiche invernali con effetti negativi anche nei diversi ed importanti settori dell'indotto, con gli onorevoli parlamentari firmatari della proposta di legge Caveri, con l'on. Gianfranco Astori Sottosegretario ai Beni culturali, con l'on. Luciano Rebulla Sottosegretario al Tesoro, nonché con i rappresentanti delle Regioni e delle Delegazioni UNCEM maggiormente interessati all'argomento.

L'incontro quasi istituzionale, che ha visto l'UNCEM protagonista e promotrice, si è svolto appunto il 27 febbraio scorso alle ore 15,30 presso l'ufficio del Presidente Botta alla Camera, con gli onorevoli Botta, Caveri, Orsini, Mazza e Rebulla. L'UNCEM è stata presente con il Vicepresidente Gonzi, che dopo l'introduzione del Presidente Botta ha svolto una breve relazione di carattere generale, e con Gibello e Cavalli i quali hanno illustrato tutta una serie di proposte di breve, medio e lungo termine che l'UNCEM ha inteso avanzare. Sono stati presenti anche i rappresentanti dell'ANEF, di alcune Regioni e delle Delegazioni UNCEM.

Al termine dell'incontro è stata presentata una memoria scritta con proposte analitiche e puntuali da parte dell'UNCEM illustrata peraltro — come già detto — con gli interventi di Cavalli e di Gibello, che pubblichiamo a pag 14. ■

☐ La Comunità montana Campo Imperatore-Piana dei Navelli in provincia dell'Aquila, ha ottenuto — nell'ambito della legge 64/86 per lo sviluppo del Mezzogiorno — un finanziamento cospicuo per la elaborazione di uno studio finalizzato alla istituzione del **Parco naturale del Gran Sasso d'Italia.**

Un'idea maturata attraverso la pluriennale attività della Comunità montana incentrata sulla tutela e valorizzazione delle notevoli risorse storico-architettoniche e naturalistico-ambientali presenti sul proprio territorio.

D'altro canto l'azione della Comunità montana nella direzione sopra indicata risponde — come dichiara il Presidente Troiani nella presentazione dello studio — sia all'esigenza di « *conservazione e valorizzazione delle radici e della memoria storica da trasmettere alle generazioni future, sia e soprattutto a scopi sociali ed occupazionali come possibile e concreta fonte di reddito per le Comunità locali in relazione allo sviluppo di un turismo ambientale in forte espansione sia in Italia che in Europa* ».

Il 24 febbraio a Capestrano alla presenza di un folto pubblico attento ed interessato e di autorità nazionali, regionali e locali, la Comunità montana ha presentato per lo studio del Parco del Gran Sasso d'Italia un documento programmatico preliminare, contenente criteri ed indirizzi di impostazione degli studi e delle proposte di piano e di progetto, che è stato illustrato con una magistrale, dotta ed avvincente relazione ricca di riferimenti storici e culturali, tenuta dal prof. Marcello Vittorini, dopo gli indirizzi di saluto del Sindaco di Capestrano, del Presidente della Comunità montana Troiani, del sottosegretario all'Agricoltura on. Ricciuti.

Il documento affronta anche il problema della gestione del costituendo Parco ed immagina due possibili vie: « *La prima è quella "tradizionale" consistente nella istituzione di un apposito Ente, sottoposto a vigilanza ministeriale e al di fuori del sistema delle autonomie locali. La seconda, indubbiamente più difficile, ma più interessante e più coerente con il sistema istituzionale vigente, è quella di affidare la gestione del Parco alle Comunità montane ed ai Comuni, con la collaborazione di organismi regionali e nazionali (con particolare riferimento ai Ministeri dell'Agricoltura e Foreste, dei Beni Culturali e dell'Ambiente) e sulla base di criteri, indirizzi e norme derivanti dalla piena utilizzazione dei meccanismi di pianificazione, d'intervento e di spesa previsti dalle norme vigenti* ».

Il documento spiega le ragioni che militano a favore della seconda via o soluzione che puntualmente sono state riprese, ampliate e rafforzate dal vicepresidente dell'UNCEM Gonzi, presente ai lavori con il Segretario generale Maggi, nel suo appassionato, efficace e stimolante intervento tutto teso ad invitare gli onorevoli presenti ed in particolare l'on. relatore D'Addario a rivedere l'impostazione della legge sui parchi in discussione alla Camera anche alla luce delle convincenti questioni aperte dal prof. Vittorini nella sua relazione.

In accordo con l'impostazione generale e con la posizione assunta dall'UNCEM — specie per quanto riguarda l'utilizzazione del concorso del Corpo forestale dello Stato nella gestione del Parco si è espresso il Dott. Alessandrini — direttore generale delle Foreste e dell'Economia montana.

Dallo studio si dovrà passare, ora, alla fase più operativa e la Comunità montana certamente sarà impegnata in questa opera con maggiore forza e convincimento dopo il successo del Convegno di Capestrano sapendo di poter contare sulla collaborazione convinta delle popolazioni interessate, il cui appoggio è determinante per il successo di qualsiasi politica nazionale, regionale o locale tesa alla realizzazione del Parco.

Un Parco che non deve essere visto come un sistema unicamente di vincoli ma che, invece, tende a concorrere, al pari di altre iniziative, alla promozione economico-sociale di un determinato territorio e della popolazione che vi insiste. Un sistema non statico e mummificato ma, al contrario, vivo, dinamico, aperto e nel contempo di garanzia per ciò che va difeso e salvaguardato. ■

☐ Il 6 marzo ha avuto luogo a Roma, presso la sede dell'UNCEM nazionale, la riunione della **Giunta della Delegazione UNCEM del Lazio**, allargata alla partecipazione dei Presidenti delle Comunità montane. Era presente per l'UNCEM il Capoufficio Pina Bisceglie, stante l'impossibilità a partecipare del Segretario generale.

Il Presidente Marchetti ha aperto

la seduta ragguagliando i presenti sul positivo proseguimento dei rapporti con la Regione, anche grazie al metodo seguito ultimamente dalla Delegazione, consistente nel presentare in modo continuo ai funzionari regionali la necessaria documentazione.

Egli ha tra l'altro sollecitato le Comunità montane a partecipare al 6° Salone della Montagna che si svolgerà nell'ambito della Fiera di Parma dal 5 all'8 aprile p.v.

Dal dibattito che è seguito, dopo un generale positivo riconoscimento all'opera svolta specie negli ultimi mesi dal Presidente della Delegazione UNCEM nei confronti della Regione che ha portato finalmente a conclusione le annose pendenze finanziarie, è emersa la necessità di sollecitare la Regione a snellire le procedure burocatiche relative all'erogazione dei fondi già stanziati per le Comunità montane. Proprio per evitare tali lungaggini burocratiche, la Delegazione auspica che lo Stato trasferisca direttamente alle Comunità montane i fondi spettanti senza il tramite della Regione.

È stata altresì rilevata l'opportunità di una immediata presentazione alla Regione Lazio del documento « *Provvedimenti per lo sviluppo dei territori montani* », elaborato dall'UNCEM, onde consentire al Consiglio regionale — una volta riunito dopo le elezioni amministrative — di esaminarlo e trasformarlo in legge.

Riguardo al tema dei parchi, l'ing. Gilardi ha auspicato nel suo intervento che la loro gestione venga affidata direttamente alle Comunità montane quale espressione immediata delle collettività locali. In merito alla riforma delle autonomie locali, che sta per concludere il suo iter con l'approvazione da parte del Senato, egli ha rilevato la necessità di essere solleciti nell'avanzare proposte operative alla Regione per la nuova zonizzazione delle Comunità montane, coerentemente a quanto disposto dalla legge di riforma. ■

☐ Il 13 marzo 1990 si è riunito il Consiglio di Presidenza dell'UNCEM per mettere a punto alcune limitate proposte emendative al testo di **riforma delle autonomie locali** in discussione al Senato.

Con la presenza di Martinengo, Facchiano e Barzanti — assenti giustificati Cipellini e Gonzi — e del Segretario generale Maggi, il Consiglio di Presidenza, su mandato e indicazioni del Consiglio nazionale e della Conferenza delle Presidenze delle Delegazioni, ha inviato ai membri della Commissione Affari Costituzionali del Senato ed in particolare al relatore della legge sen. Guzzetti, oltre che agli amici parlamentari dell'UNCEM, il testo degli emendamenti per i quali si chiede l'esame e l'approvazione, che pubblichiamo in altra parte della rivista. ■

☐ Sempre il 13 marzo si è riunito il **Collegio dei Revisori dei conti** che ha esaminato la proposta di conto consuntivo 1989 predisposto dal Segretario generale. ■

☐ Il 12 marzo si è riunito il **Comitato tecnico per i problemi della montagna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri** che, come da calendario, ha proceduto all'audizione conoscitiva delle grandi confederazioni agricole e delle organizzazioni forestali. ■

☐ Il 14 marzo, presso la sede dell'UNCEM, si è svolto un incontro tra l'UNCEM, rappresentata dal componente di Giunta dr Pompeo Pasquale, assistito dal Segretario generale dr Maggi e dal dr Bella, e le organizzazioni sindacali di categoria per un esame preliminare delle condizioni più opportune per la realizzazione del **contratto degli operai forestali** utilizzati dalle Comunità montane. ■

☐ Ad iniziativa del Presidente della Comunità montana del Velino (Posta - RI) Domenico Salvi, il 16 marzo si è tenuta ad Amatrice una seduta straordinaria del Consiglio comunale, allo scopo di esaminare la delicata situazione locale derivante dall'attuazione dei **Regolamenti comunitari in materia di produzione lattiero-casearia** e di quote eccedentarie per il latte.

Presente il Sindaco di Amatrice Bucci, l'Assessore provinciale alla Cultura di Rieti Di Ianni e il responsabile provinciale della Coldiretti Ugolini, ha partecipato per l'UNCEM il Capogruppo P.S.I. in Consiglio nazionale Pietro Aloisi accompagnato dal dott. Massimo Bella.

L'applicazione dei regolamenti CEE sulle quote eccedentarie per la produzione del latte, succedutisi dal 1984 ad oggi, ha progressivamente penalizzato i produttori italiani. In particolare nelle zone di montagna — come nel caso dell'area dell'alto Lazio ove ha sede il centro di Amatrice ed opera una importante azienda di produzione e trasformazione del latte — i limiti e le soprattasse imposte dalla CEE rischiano di scoraggiare definitivamente gli allevamenti zootecnici e gli impianti di produzione e commercializzazione faticosamente attivati, in prevalenza ad opera dei giovani del posto.

La sessione straordinaria del consiglio comunale di Amatrice ha deliberato per l'approvazione di un Ordine del giorno da sottoporre alle competenti sedi, allo scopo di attivare rapidamente i provvedimenti necessari a tutela dell'economia montana in questo specifico settore produttivo di primaria rilevanza.

Ampio sostegno all'iniziativa è stato recato dal Consigliere nazionale Aloisi a nome della presidenza dell'UNCEM, il quale ha assicurato l'impegno ad interessare il Comitato tecnico-consultivo per la montagna costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Comitato si sta infatti occupando di predisporre una proposta di legge complessiva sulla montagna, all'interno della quale dovranno trovare opportuna collocazione specifiche norme di incentivazione e salvaguardia delle prevalenti attività economiche in ambiente montano.

Per l'immediato, il Consigliere Aloisi ha confermato l'impegno dell'Unione a promuovere e sostenere in sede governativa quelle iniziative urgenti capaci di restituire tranquillità agli operatori economici della montagna nel settore della produzione lattiero-casearia. ■

☐ Il 19 marzo ha avuto luogo, presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato presieduta dal Senatore Leopoldo Elia, una audizione dell'UNCEM in ordine al tema della **riforma dell'ordinamento delle Autonomie locali**, il cui articolato già approvato dalla Camera è in attesa di definitiva ratifica da parte dell'Assemblea di Palazzo Madama.

Il Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo, accompagnato dal Segretario generale Folco Maggi, ha illustrato il documento di proposte emendative concordato dal Consiglio di Presidenza dell'Unione il 13 marzo, riportato in altra pagina di questo numero della Rivista. ■

Edoardo Martinengo

LE INDICAZIONI DELL'UNCEM AL COMITATO PER LA MONTAGNA



L'udienza conoscitiva riservata alle Regioni ed alle Delegazioni dell'UNCEM dal « Comitato consultivo per i problemi della montagna » presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha suggerito, in così autorevole sede, alcune considerazioni sulle quali mi pare opportuna una breve riflessione. L'invito del Presidente del Comitato Prof. Barberis era finalizzato alla raccolta di opinioni, valutazioni e suggerimenti utili a consentire al Comitato la predisposizione di una proposta per una nuova legge per la montagna attenta alle esperienze maturate « sul campo ». Legittimo e comprensibile dunque l'interesse particolare per questo incontro che si è posto, nel contesto di una serie di audizioni, come quello riservato ai protagonisti di una politica per la montagna che da tempo attende un sostanziale rilancio. Interesse che si è rilevato ben riposto per la pregnante concretezza del dibattito che vedeva, in certa misura, di fronte da un lato i rappresentanti dell'« utenza » montagna e dall'altro quelli delle Regioni, ossia di enti a rilevante potenzialità decisionale nelle materie costituenti la sostanza della politica per la montagna. Ne è scaturito un discorso serio, costruttivo, attraverso il quale con chiarezza, senza inutili lamentazioni, si sono evidenziati problemi e suggerimenti e sono soprattutto emerse constatazioni e conferme rispetto a valutazioni complessive già note sullo stato dei fatti. È mancato, ad esempio, qualche protagonista, in particolare i rappresentanti di non poche Regioni del Mezzogiorno, fatto che, peraltro, all'addetto di lavori, non reca stupore ma semmai conferma a situazioni note. È emersa una sostanzialmente legittima ma per qualche verso preoccupante, considerevole disomogeneità di tipo istituzionale, metodologico ed anche di contenuti, nel rapporto tra Regioni e Comunità montane. Si è evidenziata anche con qualche, sia pur garbato, cenno polemico la pesante discriminazione nel trasferimento delle risorse finanziarie dallo Stato alla montagna attraverso le Regioni, così come non sono mancati gli appunti sull'utilizzo pieno delle opportunità offerte dalla politica comunitaria reso difficile, qualche volta decisamente impossibile, dalle inadempienze nazionali. È ancora una volta emerso, dalle positive risultanze dell'incontro, il quadro di una montagna nazionale articolata in realtà istituzionali, ambientali e socioeconomiche differenziate. Realtà tali, per un verso, da ampiamente giustificare l'articolazione regionale e locale dei poteri decisionali idonei a quanto meno tentare la soluzione dei problemi locali, per l'altro da rendere indispensabile una efficace azione di coordinamento.

Le riflessioni indotte da questo riuscito incontro si sostanziano intanto nella ulteriore corale conferma delle ragioni che hanno guidato in questi anni l'UNCEM in una concreta strategia. Strategia che ha visto impegnata l'UNCEM, oggettivamente con successo, sul fronte della riforma delle Autonomie Locali e sulla richiesta di fornire alla montagna un interlocutore a livello nazionale, aspirazione che si concreta con l'azione del Comitato consultivo costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Una seconda constatazione è l'acquisita consapevolezza della mancata azione di « indirizzo e coordinamento » dello Stato nei confronti delle Regioni nel settore della politica per la montagna. Fuori discussione la validità sotto il profilo ordinamentale della legge 1102, la politica per la montagna è mancata nei contenuti in assenza della suddetta azione di indirizzo e coordinamento della quale è invece autorevole anche se « povero » esempio il Piano Forestale Nazionale. Porre rimedio a questa carenza attraverso una « legge per la montagna » integrativa della legge 1102 è uno degli obiettivi — quello principale — della strategia dell'UNCEM. Un obiettivo che attraverso l'azione del Comitato consultivo presso la Presidenza del Consiglio che è deputato a questo compito, mi auguro possa essere utilmente e per quanto possibile rapidamente conseguito.

Un lavoro importante e delicato quello al quale il Comitato si è accinto; chiarite le finalità ed il metodo, l'individuazione dei contenuti di un documento propositivo postula l'impegno attento di quanti con felice scelta sono stati chiamati a costituire questo strumento operativo, ai quali va l'interessata attenzione e la solidale gratitudine dell'UNCEM. Testimonianza di questa attenzione è sicuramente stata la concretezza delle argomentazioni emerse nel recente incontro, rilevata con soddisfazione dal Presidente Prof. Barberis. In un momento nel quale le ragioni e le ansie elettorali sembrano, in molti casi, effettivamente rallentare ragioni di impegno è confortante constatare la testimonianza offerta dagli Amministratori della montagna ai quali va il mio augurio cordiale per la prossima competizione elettorale con il grazie dell'UNCEM per l'impegno costruttivo profuso in questi anni di lavoro.

Guido Gonzi

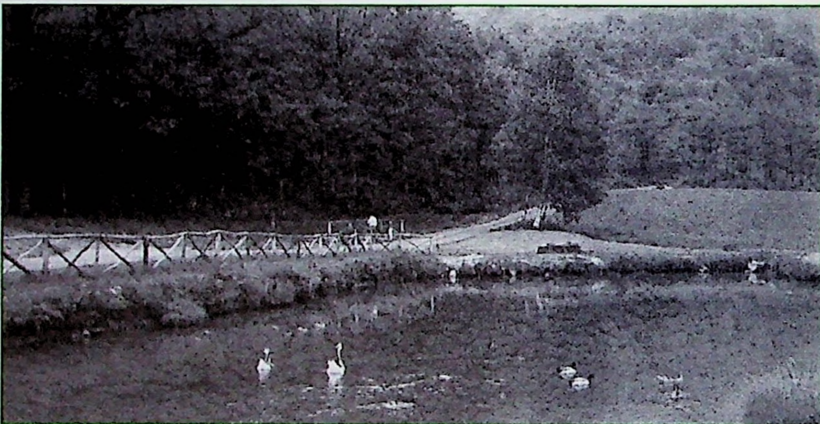
PARCHI E MONTANARI

Il testo di legge-quadro in materia di parchi nazionali e riserve naturali attualmente in discussione alla Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera su proposta del relatore On. Ciliberti prevede, tra l'altro, che il Consiglio direttivo dell'Ente Parco sia costituito dal Presidente e da altri quindici componenti. Le designazioni spettano al Ministro dell'Ambiente per il Presidente ed altri cinque membri; due alle Regioni, tre alla Comunità del Parco, *« organo consultivo e propositivo »* formato dai presidenti delle province e delle comunità montane e dai sindaci dei comuni interessati; tre alle associazioni di protezione ambientale; due alle università degli studi interessate. Agli enti locali tre su sedici!

A questa proposta si contrappone quella dell'On. D'Addario che ci considera un poco meno pericolosi: i componenti del Consiglio direttivo scendono da sedici a tredici, mentre gli eletti dalla Comunità del Parco salgono da tre a quattro.

Al di là dei numeri — che pure hanno importanza — stupisce lo stravolgimento dei ruoli: esperti e studiosi che amministrano ed amministratori chiamati a dare pareri ed a formulare proposte.

Orbene: io credo che l'intero Paese ritenga quella trentina una popolazione seria e capace di autogestirsi validamente, magari con qualche ruvidezza (montanara), ma con i piedi saldamente posati a terra. In materia di parchi questi trentini però sono proprio strani. La legge della Provincia autonoma 6 Maggio 1988, n. 18 dell'ordinamento per i due parchi naturali *« Adamello-Brenta »* e *« Paneveggio-Pale di S. Martino »*: due contenitori dove si trovano bellezze naturali, emergenze faunistiche floristiche geologiche di eccezionale rilevanza e meritevoli, quindi, della più attenta considerazione e tutela.



Applicando le norme della legge provinciale, il Comitato di Gestione del Parco Adamello-Brenta è costituito da 46 rappresentanti dei comuni, sei delle Comunità montane, due di regole, quattro funzionari ad alto livello tecnico della Provincia, sette rappresentanti di associazioni (ambientalisti, alpinisti, ma anche cacciatori e pescatori). Da questo parlamentino esce una Giunta esecutiva costituita dal Presidente — che è un rappresentante comunale — da otto membri tra comuni e regole e da tre funzionari provinciali. Siamo, come è facile notare, agli antipodi rispetto alla legge in esame alla Camera.

Sempre agli antipodi risulta essere l'esistenza di un comitato scientifico, con riferimento ai due parchi, formato da esperti e funzionari tecnici provinciali.

Leggendo e paragonando le altre norme della legge provinciale e del testo della commissione parlamentare non ho notato differenze rilevanti in ordine agli obiettivi ed alle modalità di disciplina e di tutela, se non un che da parte trentina di maggior disponibilità verso l'uomo, un tentativo almeno apparentemente più ragionevole e sereno di valutare le ordinarie attività umane.

Non mi è parso di leggere negli ultimi tempi che dal Parco Adamello-Brenta siano fuggiti aquila reale ed orso bruno, caprioli camosci e cervi, che siano scomparse le specie floristiche così belle, o pregiudicati i boschi così maestosi, o deturpati la Val Genova, la Presanella, il lago di Tovel, il Pas de l'Ors, o distrutte le malghe d'alta quota, o sconvolti i pascoli.

Non sarà il caso, allora, che gli onorevoli deputati della Commissione Ambiente dedichino una intera settimana, prima di concludere la loro legge, ad accurati sopralluoghi nei due parchi trentini? Potrebbero magari imparare qualcosa di utile. Detto senza alcuna volontà di offendere, ovviamente.

È sempre bene vedere e conoscere prima di agire. Magari imparando da qualche montanaro (trentino) che, come ogni altro montanaro, ama, rispetta ed è tutt'uno con la sua montagna. Forse arriverebbero a rendersi conto che vi è più saggezza e cultura ambientalista in quella realtà territoriale che tra le legioni di persuasori occulti che spingono avanti esperti e tecnici: cioè, loro stessi e non gratuitamente.

O forse qualche onorevole commissario vorrà, a fronte di montanari ex asburgici, mostrarsi addirittura incrollabilmente teutonico? ■

Alberto Cipellini

LA SICCITA', IL FUOCO, LO STATO

Prima che l'uomo affidasse alla scienza moderna le previsioni del tempo; prima delle stazioni meteorologiche, degli osservatori e dei satelliti geostazionari che spiano tutto quanto si svolge nell'atmosfera che avvolge il nostro pianeta, le previsioni erano affidate agli specialisti del rapporto: terra-luna e viceversa, i quali con certezze forse meno sicure coinvolgevano anche negli umori del tempo le tempeste solari con le gigantesche ed apocalittiche esplosioni. Erano i tempi empirici (davvero?) dei calendari di questo o di quell'ordine di frati, del Chiaravalle, definito dai critici e dalla concorrenza « *corto di vista, lungo di...* », dei lunari distribuiti gratuitamente da ditte o aziende che avevano a che fare con i contadini che si affidavano loro per l'acquisto di sementi, concimi, mangimi.

Ed i lunari, che prevedevano il tempo in base al tipo di luna ed al suo mese di appartenenza non sbagliavano quasi mai. A sostegno di questa teoria scientifica-empirica, proprio in questo ultimo periodo di costante siccità, di mancato innevamento, inutili si dimostrarono l'ansia e l'attesa quotidiana delle previsioni del tempo televisivo, descritte da esperti dell'aeronautica militare, i quali altro non facevano che confermare la situazione che sui calendari o sui lunari suonava drasticamente e semplicemente con gli abbisi di « *alta pressione — continua l'alta pressione — ancora alta pressione* » sino al cambio della luna (di gennaio, si intende, avvenuto il 26 gennaio!) gratificandoci con la promettente profezia, puntualmente avveratasi di « *atmosfera umida e turbolenta* ».

Non vorrei che qualcuno considerasse questo mio ragionamento a voce alta sul potere che la luna ha sul nostro pianeta, sullo sviluppo di certi comportamenti del tempo, degli esseri viventi animali e vegetali, come conseguente a teorie oscurantiste,



Giaveno (Torino). Le case della borgata Franza, distrutta da un incendio boschivo nel febbraio scorso

legate più alla leggenda che alla realtà; decisamente non al passo con i tempi moderni, fatti di strumenti diabolici, satelliti, computers e così via.

Anche perché l'effetto luna sulla terra viene quotidianamente dimostrato da quel fenomeno, già appartenuto alla mitologia, ma che da sempre è realtà: le maree.

Fatta questa premessa romantico-sentimentale, dobbiamo purtroppo percorrere le tappe negative di un inverno senza neve (dalle mie parti, praticamente il terzo consecutivo) e quindi di grande siccità. Le aziende turistiche che lavorano e vivono sul fattore neve sono moltissime e le più svariate: dai proprietari e dai gestori di impianti; da quelli della ristorazione; dai produttori e dai rivenditori di attrezzature per la neve (dagli sci al vestiario, ai vari tipi di scarpe, ai dopo sci); da tutti coloro che vivono e lavorano nell'indotto.

Sono miliardi e miliardi che se ne vanno in fumo, aziende collassate, lavoratori senza paga e senza prospettive, con un crescendo nevrotico nel comportamento individuale (da non sottovalutare). Il tentativo di innevamento artificiale delle piste non ha sortito l'effetto desiderato per la mitezza del clima, per cui al danno si è aggiunta la beffa.

Ma la mancanza di neve, la siccità hanno provocato danni enormi al patrimonio boschivo e silvo pastorale della montagna: ovunque, anche aiutati dal vento, sono arsi centinaia di ettari di territorio. L'incendio in montagna è sempre di natura dolosa cioè è sempre provocato dall'uomo (la storia dell'autocombustione può convincere qualche allocco); quando brucia il bosco di castagno è colpa dell'imprudenza dell'uomo che, ripulendo il bosco dal fogliame caduto per il successivo raccolto, o sottovaluta il vento o la sera non spegne per bene il fuoco; quando brucia la montagna di stoppie sono i pastori che raggiungono con motociclette fuoristrada il luogo prescelto, per offrire ai loro greggi l'erba rispun-

tata a primavera e quindi tenerissima; quando bruciano pinete e la macchia soprattutto nel territorio delle Alpi liguri che si affaccia al mare, è la speculazione la responsabile del delitto; quando scoppia un incendio casuale in questo o in quel punto è l'incoscienza e l'imbecillità di chi consumato il pic-nic, si allontana lasciando cartacce e brace. Insomma anche in questo inverno è stato l'uomo il principale complice della situazione di emergenza determinata dal fuoco.

Sul numero di gennaio della nostra rivista, il Prof. Giovanni Bosio docente di « *Protezione dagli incendi boschivi* » all'Università di Torino inizia il suo saggio « *Il rifornimento idrico nella pianificazione antincendi boschivi* » affermando che per risolvere il problema degli incendi boschivi si deve necessariamente percorrere la strada della pianificazione, con il coordinamento delle conoscenze, dei mezzi e delle risorse. Indubbiamente quella è la strada, che però comporta prima di tutto la creazione dello strumento decisionale, dotandolo di poteri concreti (nella vicina Francia il prefetto dà — cito un esempio — la delega ed il potere ai capo del soccorso alpino di Nizza di servirsi dell'elicottero della gendarmeria per interventi di emergenza sulle Alpi marittime, anche in territorio italiano). Quando la montagna brucia con l'estensione e la violenza di questo inizio di anno intervengono vigili del fuoco, guardie forestali, volontari, in qualche raro caso l'esercito, gli aerei, elicotteri o vagoni volanti i quali si debbono a volte rifornire di acque molto distanti dal punto di intervento. È il caso recentissimo della valle Maira, nelle Alpi Cozie, e di due vagoni volanti che dovettero rifornirsi di acqua nel mare Ligure.

In un mio precedente articolo su questa rivista in difesa del mulo, provocatoriamente avanzavo l'ipotesi della sistemazione nelle testate della vallate alpine di una parte dei militari schierati ad est verso i confini orientali, con compiti di protezione civile, attraverso interventi atti a proteggere le popolazioni e l'ambiente. Credo che quanto si sta verificando a proposito del fuoco renda ancora più pertinente quel tipo di proposta: alle Comunità montane dovrebbe andare la gestione e l'autorità di intervento, coordinando i vari reparti ed i diversi organismi. Si eviterebbe così lo scempio di un patrimonio forestale e ambientale che in qualche situazione non potrà mai più riproporsi; sarebbe troppo bello constatare che lo Stato si preoccupa di conservare e di preservare il patrimonio « *montagna* », con strumenti moderni, idonei, in atto da anni in quasi tutti i paesi della Comunità Europea. Purtroppo siamo ancora molto lontani da ciò: basti sottolineare che per la montagna viene riservata una briciola delle risorse finanziarie. Non solo, nell'ultima legge finanziaria il fondo per il finanziamento dei piani socioeconomici di sviluppo delle Comunità montane ha subito un taglio, per il solo 1990, di quarantasei miliardi, obbligando così le comunità a ridurre gli interventi. Intanto la montagna brucia: ci possiamo però consolare perché tra qualche mese entreranno in funzione in occasione del campionato del mondo, i nuovi stadi di calcio, per i quali sono stati spesi migliaia di miliardi. ■

La Coldiretti anni '90

Un'imponente relazione del Presidente Lobianco ha aperto i lavori della 28ª Assemblea della Coldiretti, una tappa ulteriore sul cammino della modernizzazione dell'agricoltura italiana. Ricca di spunti e provocazioni, dato uno sguardo all'orizzonte politico, alla presenza di numerosissime autorità e dello stesso Presidente del Consiglio on. Andreotti, Lobianco ha affermato che « *confrontarci con il nuovo che va manifestandosi in Italia, in Europa e nel mondo rappresenta una prova importante anche per la Coldiretti, organizzazione limitata nel suo ruolo ma protagonista nella vicenda politica e sociale del nostro Paese. Le grandi trasformazioni tecnologiche, avendo allargato gli spazi dell'informazione e della cultura, hanno consentito a tutti maggiori opportunità per conoscere ma parimenti non si sono ampliate le possibilità di partecipazione dei cittadini* ».

A nome dei coltivatori italiani Lobianco si è chiesto se « *la Coldiretti non si sia preoccupata troppo dei problemi dell'agricoltura italiana e un po' meno dei produttori agricoli: tale interrogativo* — secondo Lobianco — *è rischioso in una fase in cui vanno crescendo le logiche particolaristiche e le tentazioni corporative stimolate anche dalla qualità della politica prevalente in Italia* ». La risposta sta in un altro passaggio della relazione, nella quale il Presidente, riconfermato con ampi consensi, dice che « *l'organizzazione ha mirato nell'arco del decennio trascorso ad assicurare la tutela e la guida per il mondo agricolo e le realtà rurali del paese, verso un futuro in cui quei valori economico-produttivi, culturali, ambientali ed umani, prodotto esclusivo di questa nostra realtà, possano trovare uno spazio adeguato* ».

Il prosieguo della relazione ed il dibattito successivo da essa innescato, hanno toccato temi che ogni associazione di categoria sta affrontando con le tappe imposte dal libero mercato degli anni '90: un'agricoltura competitiva e non assistita; vera imprenditorialità, finalizzata al radicamento dei giovani in campagna, la commercializzazione dei prodotti impongono un adeguamento « *politico* » della Coldiretti che il futuro confermerà probabilmente nei fatti. La stessa polemica, letta in chiave antidemocristiana, da parte di taluni organi di stampa, è stata stemperata con l'espressa volontà di riacquisire una responsabilità di iniziativa, soprattutto verso il nuovo centro di « *decisioni politiche* » che risulta essere Bruxelles, capitale europea.

Aree rurali — per le quali il Presidente Martinengo, inviando un telegramma di buon lavoro, aveva chiesto attenzione e considerazione — anche non competitive, il Mezzogiorno, l'ambiente, le nuove tecnologie, hanno trovato uno spazio ampio ed articolato tale da essere da guida per i prossimi anni. La proposta di un Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione, avanzata da Lobianco di fronte ad oltre duemila delegati, autorità dello Stato e numerosissimi invitati, ha trovato un Presidente del Consiglio attento: l'on. Andreotti ha rilevato come « *il rilievo che la famiglia diretto-coltivatrice assume nel contesto italiano rappresenta un qualcosa di unico rispetto alla struttura agricola dei Paesi dell'Europa occidentale* » ha stimolato un « *processo di ristrutturazione e di riorganizzazione* » in modo da « *rendere moderna l nostra agricoltura* ». « *Il Governo è attento alle vostre istanze ed è conspevole* — ha terminato Andreotti — *che una società più giusta, con minori tensioni di quelle attuali, si costruisce esaltando quei valori, l'amore per il lavoro ed il rispetto per le tradizioni familiari, che fanno di un popolo la sua vera forza, soprattutto nei momenti difficili* » ■

Mario Chianale

Massimo Bella

RIUNITO IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'UNCEM

Significativo incontro a Vietri in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Delegazione della Campania

Un forte e rinnovato impegno del versante autonomistico per il rilancio di una sempre più incisiva politica di sviluppo al servizio degli interessi delle popolazioni locali.

Sembra essere questo, in estrema sintesi, il significato assunto dalla seduta del Consiglio nazionale UNCEM, svoltosi a Vietri sul Mare (SA) il 23 marzo scorso.

La localizzazione dell'incontro sulla suggestiva costiera amalfitana, su invito del Presidente della Delegazione regionale Donato Cufari, sindaco di Vietri ed anche Presidente della Comunità montana Penisola Amalfitana, era funzionale alla concomitante inaugurazione della nuova sede della Delegazione Campania presso il restaurato Palazzo uffici della Provincia di Salerno, ove trovano altresì accoglienza le sedi decentrate delle altre Associazioni autonomistiche.

Lo svolgimento dei lavori del Consiglio nazionale a Vietri ha pertanto consentito di constatare ed apprezzare il proficuo clima collaborativo instauratosi ai diversi livelli del governo locale, che costituisce la buona premessa per affrontare al meglio la nuova fase amministrativa che si aprirà dopo le prossime elezioni amministrative di maggio in presenza, si auspica, delle norme della legge di riforma delle autonomie, in discussione al Senato nel momento in cui si scrive.

Alla presenza del Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo assistito dal Segretario generale Folco Maggi, dei Vicepresidenti Sen. Alberto Cipellini e on. Ferdinando Facchiano, Ministro per i Beni Culturali, del Sottosegretario al Commercio estero Paolo Del Mese, del Presidente della Delegazione Campania Donato Cufari, nonché dei rappresentanti del governo regionale (il Presidente della Giunta Ferdinando Clemente di San Luca e l'Assessore al Turismo Raffaele Colucci) e provinciale (il Presidente della Provincia di Salerno Andrea De Simone), hanno partecipato ai lavori numerosi Consiglieri nazionali e i componenti della Giunta esecutiva, riunitasi prima dello svolgimento del Consiglio nei locali messi a disposizione dalla Provincia di Salerno.

Il saluto di benvenuto è stato recato ai convenuti da Donato Cufari nella veste di Sindaco di Vietri, che ha poi richiamato la tradizionale e celebre attività locale della lavorazione della ceramica, in ordine alla quale ha raccomandato all'UNCEM nazionale un particolare interessamento al disegno di legge sulla tutela della ceramica artistica, presentato nel 1988 dal Senatore Melandri.

Il Presidente Martinengo, dopo aver ringraziato per l'accoglienza particolarmente calorosa, ha sottolineato la soddisfazione dell'UNCEM per la disponibilità da parte della Delegazione regionale di una nuova sede funzionale e confortevole come quella messa a disposizione dall'Ente Provincia, che ha destinato opportunamente alcuni locali anche alle altre Associazioni delle Autonomie.

Nel ribadire che la reale forza dell'UNCEM e della montagna è essenzialmente nelle capacità operative della sede nazionale e soprattutto delle Delegazioni regionali, cui spetta la fondamentale azione di impulso e tutela dei territori e delle popolazioni montane in sede locale, Edoardo Martinengo ha altresì auspicato un comune impegno per la rapida ricostituzione degli organi della Delegazione UNCEM dopo la tornata amministrativa di maggio, in modo da attivare prontamente tutte le iniziative e gli adempimenti necessari a livello regionale per l'attività istituzionale delle Comunità montane.

L'ordine del giorno in discussione al Consiglio nazionale è stato illustrato dal Segretario generale Folco Maggi.

Al primo punto la sostituzione del Consigliere nazionale Bruno Violi, al cui posto il gruppo PCI ha nominato Aldo Preci, Consigliere Comunale di Zocca (MO). Il Consiglio nazionale ha preso atto.

I due successivi punti erano riferiti all'approvazione del bilancio di previsione 1990 e del conto consuntivo 1989.

In ordine al primo argomento, il Segretario generale Maggi ha illustrato i contenuti della proposta di bilancio, già approvata il 13 febbraio dalla Giunta esecutiva.

Nel corso del dibattito che è seguito ha preso la parola il consigliere Pietro Aloisi, il quale ha sottolineato come il bilancio non costituisca un mero fatto contabile, ma in esso si esprima anche la linea di continuità dell'Unione nella politica unitaria che essa pone in atto. Il bilancio deve essere quindi anche una proiezione di attività. In tale contesto, Aloisi ha sottoposto ad attenzione il problema evidenziatosi nel più recente periodo per l'economia dei territori montani per l'applicazione dei Regolamenti comunitari sulle quantità massime di latte che è possibile podurre nelle varie Regioni. Regolamenti eccessivamente rigidi e progressivamente penalizzanti per l'Italia. I tetti alle quote di latte e i forti sovrapprezzi per le quote superiori di produzione fissati per l'anno in corso, senza discriminazione tra zone di montagna e gli altri territori, rischiano seriamente di compromettere l'economia locale, basata in prevalenza sulla produzione e lavorazione di tale alimento, nonché di creare forti preoccupazioni per i livelli occupazionali della manodopera locale impiegata. Nel richiamare i compiti istituzionali dell'UNCEM di tutela dei fondamentali interessi della montagna, il Consigliere Aloisi ha proposto tra l'altro, per l'immediato, di attivare iniziative presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero dell'Agri-

coltura al fine di ottenere una deroga ai tetti di produzione del latte per le zone montane, in modo da salvaguardare anche l'occupazione di quei giovani che hanno creato imprese nel settore lattiero-caseario.

Intervenendo ai lavori, il Presidente della FEDERBIM Fabio Giacomelli ha fatto riferimento specifico al cap. 10 del bilancio di previsione 1990, ove sono previsti fondi per la promozione di corsi universitari di formazione sulle materie di interesse per la montagna. Nell'esprimere la propria adesione all'iniziativa, il Presidente Giacomelli ha inoltre messo a disposizione l'appoggio della Delegazione di Trento al fine di avviare subito un corso organico di legislazione per la montagna.

Dopo la votazione ed approvazione unanime del bilancio preventivo 1990, il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti Pasquale Trozzi ha relazionato sul conto consuntivo 1989, mettendo in evidenza come il conto stesso si chiuda con una riserva di L. 301.127.897. Subito dopo il Consiglio nazionale lo ha approvato all'unanimità.

Il Presidente Martinengo ha quindi informato su alcune questioni di carattere interno dell'UNCEM.

Con riferimento all'incontro del 13 febbraio della Conferenza dei Presidenti delle Delegazioni regionali, il Presidente Martinengo ha illustrato le iniziative assunte dalla Giunta esecutiva in ordine ai problemi, emersi in quella sede, dell'emergenza idrica e del mancato innevamento dello scorso inverno. Si è anche svolto un mirato incontro dell'UNCEM con la Commissione Ambiente della Camera presieduta dall'On. Botta, ove è stato diffusamente analizzato il problema e sono stati forniti utili suggerimenti e concrete proposte per la migliore formulazione del progetto di legge dell'On. Caveri sulla materia, approvato a marzo dalla stessa Commissione.

Altri argomenti trattati dal Presidente Martinengo: l'avvio dei contatti con le Organizzazioni sindacali di categoria per la stipula del Contratto nazionale di lavoro degli operai forestali; la conclusione e la definitiva sottoscrizione di quello per gli Enti locali; i contatti attivati con le Associazioni delle Aziende regionali delle foreste per concordare comuni azioni nei confronti del Ministero dell'Agricoltura in vista della revisione e del finanziamento del Piano forestale nazionale; l'iniziativa della FEDERBIM per un incontro a Roma il 5 e 6 aprile sull'applicazione della legge n. 183/89 regolante la difesa del suolo, che ha istituito il Comitato nazionale per la difesa del suolo ove l'UNCEM è rappresentata nella persona del suo Presidente.

Il Presidente Martinengo si è inoltre soffermato sull'attività del Comitato tecnico consultivo per la montagna, il quale è al lavoro presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri su una nuova proposta di legge organica per i territori montani. Martinengo a tale proposito ha richiamato l'attenzione e l'apporto costruttivo delle Delegazioni, al fine di produrre nelle prossime audizioni convocate dal Comitato documenti utili all'acquisizione di tutti gli elementi ed esperienze rilevanti per la migliore formulazione del progetto di legge.

Infine, il Presidente Martinengo ha illustrato il contenuto degli artt. 27 e 28 del testo di riforma delle Autonomie locali, all'esame del Senato, sostanzialmente accettabili benché ulteriori perfezionamenti e aggiustamenti sarebbero auspicabili, con particolare riguardo all'introduzione dell'elezione diretta degli organi delle Comunità montane. A tal fine l'UNCEM ha elaborato alcune proposte emendative, illustrate nel corso di una audizione alla Commissione Affari Costituzionali del Senato lo scorso marzo.

Si è quindi svolta la formale inaugurazione della nuova sede della Delegazione UNCEM e la cerimonia di benedizione dei locali da parte dell'Arcivescovo dell'Arcidiocesi Amalfi-Cava, Ferdinando Palatucci.

Hanno preso la parola, oltre allo stesso Arcivescovo, l'On. Stefano Vetrano (Delegazione Campania) il quale ha svolto una relazione introduttiva, segnalando alcuni punti essenziali per l'attività delle Comunità montane; il Presidente della Provincia di Salerno Andrea De Simone; l'avv. Lombroso (ANCI regionale); il Presidente della Giunta regionale Campania Ferdinando Clemente di San Luca e l'Assessore al Turismo Raffaele Colucci. È stata da tutti segnalata l'importanza di un ruolo efficace e protagonista del comparto delle Autonomie, unitamente alla promozione ulteriore di un clima di fattiva collaborazione con l'Ente Regione, capace di soddisfare le esigenze di miglioramento e di ottimizzazione del livello di vita delle popolazioni amministrate nonché la progressiva crescita equilibrata dello sviluppo economico e territoriale.

Dopo un ulteriore intervento del Presidente Martinengo, volto a sottolineare il ruolo delle Delegazioni UNCEM per rafforzare la presenza delle Autonomie locali nella prospettiva della nuova legge di riforma dell'ordinamento delle Amministrazioni decentrate, nel quale la Comunità montana trova assetto più stabile che in passato, ha concluso i lavori il Ministro per i Beni Culturali Ferdinando Facchiano, Vicepresidente dell'UNCEM.

Dopo aver richiamato il significato e la portata dell'azione politica che l'UNCEM svolge a sostegno delle tematiche riferite alla montagna, il Ministro Facchiano si è soffermato sulle linee portanti della legge di riforma dei poteri locali ed in particolare sull'autonomia statutaria prevista a favore dei Comuni, essenziale al fine di consentire effettiva autonomia ordinamentale in riferimento alle specifiche esigenze delle realtà locali. Manca ancora tuttavia — ha detto ancora il Ministro — una adeguata regolamentazione della finanza locale, indispensabile per dare certezza di finanziamento e concreta possibilità di intervento e programmazione alle Amministrazioni locali.

Per quanto attiene alle Comunità montane il Ministro Facchiano ha affermato che l'azione continua e determinata dell'UNCEM può chiudersi con un bilancio positivo, anche se il risultato non è esaltante. È di grande rilievo, in ogni caso, l'indubbio rafforzamento della Comunità montana nel nuovo quadro istituzionale, ove questa si pone con un ruolo ben preciso con la natura riconosciuta di Ente locale.

Il Ministro Facchiano, infine, ha riferito delle iniziative specifiche allo studio del suo Ministero al fine di conseguire una più attenta e fattiva politica di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali e ambientali nel Paese.

La partecipazione e la qualità degli interventi testimoniano della vitalità dell'UNCEM in sede periferica. ■

MONTAGNA OGGI

Il costo dell'abbonamento per il 1990 è stato mantenuto in L. 30.000 da versare sul c/c postale 23843105 intestato all'Editrice Stigra - Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino

GLI EMENDAMENTI DELL'UNCEM AL TESTO DELLA LEGGE SULLE AUTONOMIE LOCALI

Pubblichiamo integralmente il testo degli emendamenti alla legge sulle Autonomie locali che l'UNCEM ha fatto pervenire al Senato (Commissione Affari Costituzionali e relatore sen. Guzzetti) e ai Parlamentari, come descritto in « UNCEMNOTIZIE »

Art. 3, primo comma — appare opportuno, onde evitare possibili dubbi interpretativi e conflitti fra Regioni ed Enti locali nel rispetto del principio di autonomia, inserire dopo il periodo « ... *le Regioni organizzano l'esercizio delle...* » le parole « *proprie funzioni* ». Aggiungere alla fine del primo comma le parole « *e le Comunità montane* » oppure « *e gli altri Enti locali* », atteso che le Comunità montane sono soggetti di delega in base all'art. 28 e comunque per coerenza con il titolo dell'articolo, che tratta dei rapporti tra Regioni ed Enti locali;

Art. 3, terzo comma — per le medesime ragioni dianzi enunciate, aggiungere dopo le parole « ... *delle Province* » il seguente periodo « *e degli altri Enti locali* »;

Art. 4, secondo comma — dopo le parole « ... *fra Comuni e Province* » aggiungere « *ed altri Enti locali* »;

Art. 15, quarto comma — dopo le parole « ... *dei Comuni* » aggiungere « *e delle Comunità montane* ». Quanto sopra per espresso riferimento alla previsione normativa di cui al quarto comma dell'art. 28, il quale prevede il concorso delle Comunità montane nella formazione del piano territoriale di coordinamento;

Art. 27 — dopo il primo comma aggiungere il seguente comma: « *Sono organi della Comunità montana il consiglio, la giunta ed il presidente, che sono eletti secondo le norme di legge relative ai Comuni con popolazione pari a quella complessiva montana della Comunità. Lo statuto può prevedere che il consiglio sia espressione dei comuni facenti parte della comunità montana e ne disciplina le forme* ». La richiesta della previsione della elezione di primo grado per gli organi della Comunità montana risponde alle seguenti esigenze:

— consentire la più immediata rappresentanza degli interessi della zona montana;
— maggiore legittimazione dell'istituzione Comunità montana, che consenta ad essa di dialogare alla pari con gli altri Enti locali, pur se da differenti posizioni di responsabilità e competenze;
— accentuare la responsabilizzazione politica degli amministratori locali, rispetto ad organi elettivi di secondo grado;
— dare una maggiore funzionalità all'istituzione Comunità montana;
— evitare che il testo di riforma delle Autonomie Locali presenti al suo interno una disarmonia ed una incoerenza difficilmente giustificabili.

Siamo infatti di fronte ad una legge di principi, anche se dovendo essere sostitutiva di tutta la complessa normativa che risale al T.U. del 1934 e alla Legge del 1915, necessariamente va un poco in profondità e può apparire anche analitica. Una legge di principi il cui impianto si basa sulla disciplina di due Enti locali costituzionalmente previsti: Comune e Provincia. Il legislatore avverte, tuttavia, l'impossibilità di affrontare questioni quali quelle delle aree metropolitane e delle aree montane, così come quelle dell'esistenza e del governo dei Comuni « *di più modesta dimensione demografica* », con gli strumenti classici del Comune e della Provincia. Il governo del territorio di aree fortemente urbanizzate e ad alta densità demografica — peraltro ben individuate — viene così affidato ad un Ente nuovo che si chiama « *città metropolitana* » e che assorbe i caratteri in parte della Provincia ed in parte del Comune.

È in definitiva una variante del Comune con poteri propri e ben indicati e a tale nuova istituzione giustamente si consente l'elezione di primo grado degli organi. La soluzione del governo dei Comuni « *di più modesta dimensione demografica* » viene tentata con la previsione dell'**unione dei Comuni** ed anche per questa è prevista la norma dell'elezione di primo grado, come è giusto che sia. La soluzione al problema delle aree montane, con popolazioni eccessivamente sparse sul territorio e con presenza di piccoli Comuni, viene affidata alla Comunità montana, riconoscendole il ruolo fin qui svolto. Sarebbe stato logico e coerente che il Legislatore avesse previsto anche per questa istituzione l'elezione degli organi in primo grado. Ma non è così e pertanto, proprio per quel principio di coerenza interna al testo stesso oltre che per le altre ragioni sopra elencate, si chiede l'accoglimento dell'emendamento la cui formulazione ricalca quella prevista per l'unione dei Comuni.

Art. 27, secondo comma — sostituire la cifra « *5.000* » con « *10.000* », ferma restando la possibilità della Regione di derogare a tale limite in presenza di specifiche motivazioni. D'altra parte lo stesso art. 11 nella previsione di costituzione di nuovi Comuni stabilisce l'identico limite di 10.000 abitanti.

Art. 28, quarto comma — dopo le parole « ... *piano pluriennale di sviluppo* » aggiungere « *socio-economico* ». Dopo la parola « *concorrono* » aggiungere « *per la zona montana di competenza* ».

Art. 28, settimo comma — trasferire il comma all'art. 65, primo comma, dopo la lettera c), con la seguente nuova formulazione:

« *d) l'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, come sostituito dall'articolo unico della legge 30 luglio 1957, n. 657, ed il secondo comma dell'art. 14 della citata legge n. 991 del 1952;*

e) gli articoli 5 e 7 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 ».

La non abrogazione dell'art. 3 della legge 1102/71 consente di mantenere in vita il concetto di zona omogenea, peraltro richiamata dal successivo art. 4 e che, in caso contrario non sarebbe altrimenti comprensibile.

Consente, inoltre, di mantenere valida ed operante la classificazione dei territori montani fin qui avvenuta e quindi dei Comuni parzialmente e totalmente montani.

Consente infine di chiarire, per effetto dell'abrogazione dell'articolo unico della legge 657/57 e del secondo comma dell'art. 14 della legge 991/52, l'impossibilità di procedere ad ulteriori classificazioni di territori montani.

Art. 28, settimo comma — viene così sostituito: « *Gli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla Comunità europea e dalle leggi statali e regionali sono regolati dalla legge regionale per i territori montani non compresi nelle Comunità montane* ». ■

MUTUI DELLE COMUNITA' MONTANE PER OPERE DI VIABILITA' RURALE DELEGATE DAI COMUNI

Difformi interpretazioni del Ministero dell'Interno e della Cassa depositi e prestiti

Nel più recente periodo diverse Comunità montane hanno segnalato all'UNCEM i problemi insorti con la Cassa depositi e prestiti in ordine all'ammissibilità delle richieste di mutuo, assistite dal contributo statale, riferite ad opere di viabilità rurale delegate formalmente dai comuni componenti la Comunità montana.

La vigente disciplina per l'accesso ai mutui della Cassa depositi e prestiti, ad avviso dell'Unione, dovrebbe consentire senza difficoltà la mutuabilità di questo tipo di interventi, quando la Comunità montana si impegni sia alla realizzazione che alla manutenzione delle infrastrutture viarie, al di là — in questo caso — del titolo di proprietà, che è impensabile possa essere trasferito dal Comune alla Comunità montana.

Dello stesso avviso pare essere anche il Ministero dell'Interno, il quale in tal senso si è espresso (v. riquadro) attraverso la Prefettura di Savona, su specifica richiesta di parere rivoltagli dalla Comunità montana Pollupice.

La stessa Prefettura ha tuttavia affermato l'incompetenza del Ministero dell'Interno ad intervenire nelle decisioni dell'Istituto mutuante pubblico, al quale spetta in ogni caso autonoma facoltà decisionale.

Le difformità interpretative palesatesi sulla questione esposta (come del resto su molti altri casi segnalati alla sede centrale dell'UNCEM e alle sue Delegazioni regionali da diverse Comunità montane) penalizzano le reali possibilità di intervento delle Comunità montane in materia di opere pubbliche utili per le collettività di montagna e impongono un necessario chiarimento che l'UNCEM non mancherà di favorire nelle competenti sedi.

M.B. ■

Savona, lì 20 gennaio 1990

Prefettura di Savona

Al Signor Presidente
della Comunità montana « Pollupice »
Via Aicardi, n. 5
17024 - Finale Ligure (Borgo)
(rif. nr. 4850 del 27.10.1989)

Oggetto - Parere del Ministero dell'Interno - Diniego concessione mutuo da parte della Cassa DD.PP.

Il Ministero dell'Interno, in merito alla richiesta di parere formulata da codesto Ente circa la legittimità del diniego espresso dalla Cassa DD.PP. sulla concessione di un mutuo di L. 302.000.000, da utilizzare per interventi nel campo della viabilità comunale a servizio precipuo dell'attività agricola, in quanto ritenuta « *non afferente ad opere di proprietà dell'Ente* », ha precisato quanto segue:

« *Al riguardo, si fa presente che la concessione dei mutui è di esclusiva competenza del predetto Istituto mutuante il quale effettua proprie valutazioni di intervento sulla base di criteri prestabiliti e, pertanto, questo Ministero non ha alcuna facoltà decisionale in merito.*

Tuttavia, dalle motivazioni addotte da codesta Comunità montana ed in presenza del formale atto di delega degli Enti interessati, l'Ufficio ritiene che l'onere del mutuo in esame **possa** *beneficiare della contribuzione erariale e, pertanto, alla Comunità stessa dovrebbe essere consentito l'accesso al credito presso altri istituti mutuanti* ».

Il Prefetto
f.to Rasola

Maria Virginia Rizzo

LA RIFORMA DELLE AUTONOMIE LOCALI HA COMPIUTO IL PRIMO PASSO ALLA CAMERA

Sembra quasi impossibile: la riforma degli enti locali è stata approvata alla Camera. Dopo lunghi anni di dibattito politico e culturale Comuni e Province possono finalmente guardare ad un cambiamento della loro struttura organizzativa in senso moderno. I partiti hanno dimostrato maturità politica nel voler giungere all'approvazione del provvedimento, nonostante le grosse difficoltà che ha comportato la questione dell'inserimento o meno di una riforma elettorale. E proprio l'ampia convergenza raggiunta sul testo fa pensare ad un rapido e conclusivo iter in Senato.

Il lavoro di questa fase conclusiva ha visto particolarmente impegnato Adriano Ciaffi, vice presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, nella passata legislatura come Sottosegretario agli Interni con delega per gli enti locali ed ora come relatore del disegno di legge governativo, che ha seguito passo passo la riforma.

« *Importanti novità si aprono per gli enti locali* » — dice Ciaffi « *La Provincia viene recuperata nella sua sede costituzionale come ente di governo dotato di funzioni proprie; inizia un processo di accorpamento e di fusione dei piccolissimi Comuni, i cosiddetti « Comuni polvere »; vengono istituiti i governi metropolitani in area vasta per la loro coordinata gestione e lo sviluppo. E tutto ciò riordinando e valorizzando le Comunità montane quali enti locali con funzioni proprie e per la gestione associata delle funzioni di piccoli comuni montani* ».

« *Altri punti importanti della riforma sono l'autonomia statutaria* » continua il parlamentare DC — « *che permette ai Comuni, alle Comunità montane e alle Province di organizzarsi secondo le proprie esigenze nell'ambito della legge, la diversa attribuzione delle funzioni di indirizzo e controllo al Consiglio e deliberative esecutive alla Giunta e la garanzia della stabilità del governo locale attraverso l'istituto della sfiducia costruttiva. I controlli esterni sugli enti locali comprese le Comunità montane, vengono riservati agli atti fondamentali cioè generali e di maggior rilievo e, per i controlli interni, ogni delibera deve essere sottoposta al visto del segretario, del ragioniere capo e del capo ripartizione.*

C'è, poi, la partecipazione popolare » — osserva ancora Ciaffi — « *Le norme del disegno di legge sembrano voler dare concretezza ad un rapporto cittadino-governo locale che oggi è quasi inesistente attraverso la previsione dei referendum consultivi, della possibilità di rivolgere petizioni, di far valere davanti alle giurisdizioni amministrative le azioni ed i ricorsi che spettano al Comune, di individuare i responsabili dei procedimenti amministrativi, di rivolgersi ad un difensore civico quale garante dell'imparzialità e del buon andamento dell'Amministrazione pubblica.*

La dirigenza, inoltre, diventa responsabile ed autonoma nell'attuare i provvedimenti degli organi di governo locale e gli uffici vengono organizzati secondo principi di efficienza e di efficacia ».

Una nuova veste, dunque, dell'ente locale, più agile e rapportata ai tempi di un'Italia che va verso il mercato unico europeo. Anche per questo la legge di riforma prevede un sistema di finanza locale « *che fa leva* » — conclude Ciaffi — « *sulla gestione di servizi di competenza attraverso entrate proprie dei Comuni, i quali possono fissare prezzi e tariffe relativamente ai servizi di propria competenza, e su trasferimenti erariali che garantiscano i servizi indispensabili* ». ■



L'on. Adriano Ciaffi, Vicepresidente della Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati

ABBONAMENTI 1990 A

MONTAGNA OGGI

Molte le Comunità montane sottoscrittrici

Numerose Comunità montane, accogliendo l'invito dell'UNCEM, hanno già rinnovato o sottoscritto abbonamenti aggiuntivi alla nostra rivista in favore dei loro amministratori. È un modo valido di migliorare l'informazione ed anche di sostenere l'azione dell'Unione: ad esse va il ringraziamento dell'UNCEM, con l'auspicio che anche le altre, che ancora non lo hanno fatto, vogliano seguirne l'esempio.

IL PROBLEMA DEI COMUNI TURISTICI

Questo è il testo della memoria che l'UNCEM ha presentato nelle opportune sedi, come descritto nella rubrica « UNCEM-NOTIZIE » di questo numero.

In molte occasioni l'UNCEM ha portato all'attenzione del mondo politico nazionale il grave problema del deterioramento delle condizioni di concorrenzialità, da parte delle stazioni turistiche alpine italiane, nei riguardi degli altri Paesi alpini (con la Francia e l'Austria in primo piano).

Alla base di tale fenomeno sta una diversa concezione dell'economia turistica.

Austria e Francia riconoscono in pieno l'equazione turismo-industria, non solo, ma sanno che il turismo, se non l'unica, è la più importante industria praticabile nelle zone montane. Ne consegue un'attenta politica di sostegno economico (agli investimenti privati) ed infrastrutturale (tramite opere pubbliche) all'economia turistica montana che, in cambio, crea importanti occasioni di lavoro e di sviluppo.

A giudizio dell'UNCEM tale problema può essere affrontato coerentemente in tre fasi successive. Con effetto immediato un primo provvedimento da portare a termine, che appare giusto anche se parziale, è quello della proposta di legge Coveri ed altri, n. 3564, concernente *« disposizioni urgenti a favore delle imprese di trasporto a fune »*. Questa proposta, se approvata immediatamente, consente di far fronte alle attuali difficoltà di cassa in cui si trovano le aziende che operano nel settore.

Eventuali emendamenti, se possibili, al testo in esame potranno essere ricavati dai provvedimenti che l'UNCEM intende sottoporre di seguito per interventi a breve periodo. Potranno essere realizzati attraverso un provvedimento ad hoc o nell'ambito di provvedimenti legislativi in itinere e riguardano in particolare:

1) l'abolizione del divieto di cumulabilità delle agevolazioni o contributi eventualmente fissati da leggi nazionali e regionali o da parte di Enti pubblici locali;

2) la previsione di un unico trattamento normativo per gli impianti di risalita e gli impianti di innevamento programmato;

3) l'estensione del contributo del 25% a fondo perduto previsto per l'acquisto di attrezzature industriali in favore delle medie e piccole aziende, di cui al decreto ministeriale 4 giugno 1987 in esecuzione della legge 19 dicembre 1983, n. 696, anche per l'acquisto e l'ammodernamento degli impianti di risalita e degli impianti di innevamento. Tale equiparazione discende dal punto che precede;

4) applicazione della normativa di cui al decreto-legge 31 luglio 1987, n. 318, relativo al contributo per l'acquisto di apparecchiature di lavoro gestite da sistemi elettronici anche ai sistemi obliteratori di controllo e di gestione amministrativa delle società che gestiscono impianti di risalita e di innevamento;

5) esclusione della sovraimposta comunale sull'energia elettrica per le utenze relative alla gestione degli impianti di cui sopra (risalita e innevamento);

6) applicazione, sempre agli impianti di risalita e di innevamento, di tariffe industriali, notturne e festive per l'energia elettrica consumata in tali settori di attività;

7) riduzione del contributo di allacciamento relativo alla realizzazione di nuovi impianti di risalita o di innevamento;

8) introduzione fra i combustibili di tipo agevolato anche del carburante usato per i mezzi destinati alla battitura di piste da sci;

9) semplificazione delle procedure circa l'accesso al credito sportivo, in modo da renderlo compatibile con le attività svolte dalle società che gestiscono impianti di risalita o di innevamento.

10) applicazione della franchigia per ridurre esercizi con scarso innevamento e quindi con riduzione di funzionamento degli impianti ai fini della determinazione del periodo intercorrente fra costruzione e manutenzione degli impianti, ai fini della revisione degli impianti stessi.

Per quanto riguarda la soluzione del problema del turismo montano nell'ambito di una legge quadro sulla politica nazionale per la montagna, di cui abbiamo conoscenza che si sta occupando il Comitato per i problemi dei territori di montagna costituito recentemente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, riteniamo che la stessa potrà avvenire in un quadro generale di problemi istituzionali, sociali, economici, finanziari ed ambientali che la legge quadro stessa necessariamente dovrà affrontare per l'avvio di una concreta politica nazionale per la montagna. ■

Comuni e Comunità montane

inviate alla redazione di « Montagna Oggi » informazioni e articoli sulla vostra attività.

Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze

Luigi De Stefano

TUTELA BENI CULTURALI ED AMBIENTALI

La Comunità montana Penisola Amalfitana promuove un incontro con la partecipazione del Ministro Facchiano

Il concetto di bene culturale è giustamente cambiato. Una volta, come era abitudine consolidata, si fermava alla singola opera d'arte. Ora, invece, abbraccia tutto quanto di bello e di interessante sanno esprimere l'uomo con la sua creatività e la natura con il suo insieme paesaggistico. Anche per questo, si sta lavorando alla riforma della vecchia normativa del 1939 (oramai largamente superata) e, certamente, la cosa non è affatto facile in quanto la materia da ridisciplinare investe situazioni ed interessi fortemente contrastanti tra loro.



Il Ministro per i Beni Culturali, Avv. Ferdinando Facchiano (al centro), con il Presidente della Comunità montana Penisola Amalfitana Donato Cufari

Lo ha detto il Ministro per i beni culturali ed ambientali On. Ferdinando Facchiano quando, per iniziativa della Comunità montana Penisola Amalfitana, si è incontrato con i rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche e delle Associazioni ambientalistiche che operano nell'ambito del comprensorio. Voci diverse nella richiesta e nella denuncia che hanno visto, da una parte, i sindaci con una somma di questioni da risolvere specie nel campo dell'urbanistica e, dall'altra, i « *rigidi* » ecologisti che invocano vincoli più severi e sanzioni più dure.

« *Bisogna conciliare la conservazione e la tutela dell'ambiente con le esigenze di chi vive su quel territorio* — ha sostenuto l'On. Facchiano — *e, piuttosto che con il rigore, lo si dovrà fare mediante efficaci forme di collaborazione e di intesa tra gli Enti interessati, a tutti i livelli, e gli Uffici periferici del Ministero* ». Perché tutto questo possa meglio realizzarsi, ha preannunziato la revisione della Legge 431 (meglio nota come Legge Galasso) nel senso di renderla migliore non in direzione « *meno vincolistica* » ma in maniera decisamente responsabilizzante per le Autonomie Locali e per le Soprintendenze.

Il problema, allora, è di come attrezzare i Comuni e le altre Istituzioni perché possano svolgere appieno le loro funzioni. Ne aveva precedentemente parlato, nel suo intervento, il Segretario Generale dell'UNCEM Folco Maggi sottolineando la necessità di maggiore chiarezza nelle leggi di settore e, soprattutto, di mezzi strumentali e finanziari per riuscire veramente ad operare nell'interesse della collettività.

« *Non occorrono leggi speciali* — ha risposto il Ministro — *ma solo che la Regione riprenda il suo ruolo di programmazione e di legislazione lasciando, agli altri soggetti costituzionali, il compito di gestire ed attuare le scelte fatte e le decisioni assunte* ».

Un argomento di grossa attualità di cui si era fatto portavoce il Presidente della Comunità montana Donato Cufari (che lo è pure della Delegazione Regionale UNCEM) ponendo sul tappeto le « *rivendicazioni* » delle Autonomie Locali, e, specificamente per il comprensorio amalfitano, l'urgenza di idonee soluzioni per una utilizzazione ordinata ed organica del territorio in termini di sviluppo produttivo delle risorse e di valorizzazione dei « *beni* » in esso esistenti.

Lo stato del patrimonio culturale ed ambientale, inoltre, aveva avuto come relatore l'assessore Mario Civale il quale, collegando la loro condizione giuridica a quella di interesse pubblico, si era spinto in una attenta e scrupolosa disamina dell'intera problematica che impone azioni di restauro e di conservazione ma anche apertura alla fruizione, nella tutela, come vero e proprio servizio sociale.

« *Sono stati già stanziati 6 miliardi e settecento milioni* — ha assicurato l'On. Facchiano — *per i beni della Costiera e, per i casi tuttora irrisolti, c'è l'impegno di una riunione, a*

breve scadenza, che metta insieme i rappresentanti degli Enti locali e delle Soprintendenze per una più precisa definizione dei modi e dei tempi di salvaguardia e di intervento ». Senza trascurare, infine, « *una iniziativa di catalogazione e di inventario che potrà offrire pure lavoro ai giovani dell'Amalfitano* ». La Legge è in cantiere e la spesa si aggira intorno ai 130 miliardi per tutto il territorio nazionale. A « *stimolare* » il Ministro, in verità sono stati in molti e tutti qualificati. Si sono succeduti nella discussione il capogruppo regionale dei PSDI Giuseppe Albarella, il consigliere provinciale Antonio Guerritore ed il componente del Co.Re.Co. Luigi Brando; i sindaci di Ravello Salvatore Di Martino, di Maiori Andrea Savastano, di Praiano Salvatore Gagliano e di Furore Raffaele Ferraioli; il Commissario dell'Azienda Turismo di Amalfi Giulio Pappalardo ed il rappresentante dell'E.P.T. di Salerno e Consigliere alla Presidenza del Centro Universitario Europeo BB.CC. Alfonso Andria, l'Assessore delegato di Tramonti Salvatore Fierro, all'urbanistica di Amalfi Andrea Amendola, all'ecologia della Comunità montana Secondo Amalfitano ed il consigliere comunale di Nocera Mario Bartiromo; gli ambientalisti Donato Bella dei Verdi, Alfonso Bottone e Gaetano Rongatore di Kronos; Giuseppe Gargano del « *Centro di Cultura e Storia Amalfitana* », Giovanna Amato di « *Ravello Nostra* » e Antonio Pecoraro dell'Archeoclub di Nocera; l'ingegnere Andrea Ingenito, il sociologo Giacomo Proto e l'editore Aurelio Giordano.

Un dibattito, insomma, che ha offerto validi contributi ed importanti indicazioni per una più proficua politica della cultura e del territorio. ■



Il Presidente della Comunità montana Donato Cufari, che presiede anche la Delegazione regionale UNCEM della Campania, interviene alla presenza del Ministro Facchiano, del vicesindaco di Tramonti dr Fierro e dell'Assessore della Comunità Prof. Civale

Giuseppe Piazzoni

IL PROGETTO "LAGO MAGGIORE"

Un convegno italo-svizzero a Varese per il rilancio economico delle vaste aree della « sponda magra » lombarda e lo sviluppo turistico che interessa anche le aree montane

Il Lago Maggiore, l'antico « *Lacus Verbanus* », è oggetto dell'impegno dei pubblici amministratori delle province di Varese e Novara e del Cantone svizzero del Ticino, per rilanciare l'economia di vaste aree, lacuali e montane, che negli ultimi decenni hanno avuto notevoli variazioni, a causa delle crisi industriali e per le difficoltà di un moderno sviluppo turistico, che non sempre ha trovato adeguati supporti strutturali.

La provincia di Varese, nata nel 1927 con territorio sottratto alle province di Milano e Como e che per oltre un terzo di territorio classificato montano (vi operano 4 Comunità montane) confina con il lago Maggiore e col Lago di Lugano e, a monte, col Cantone Ticino (Locarno e Lugano le città più importanti sulla sponda dei due laghi) conta altri otto laghi sul proprio territorio: Varese, Ganna, Ghirla, Comabbio, Monate, il bacino idroelettrico del lago Delio in valle Veddasca, ed altri due laghetti. Nella sponda lombarda del lago Maggiore dall'inizio del secolo si è sviluppata una notevole attività industriale, dall'aeronautica di Sesto Calende, alla ceramica di Laveno, alle meccanica e tessitura del luinese.

La « *sponda grassa* » piemontese, invece, è stata tradizionalmente ricca di presenze alberghiere, col turismo di élite europeo a Stresa a fine '800, e alle isole Borromeo, ed ha vissuto molta della sua economia legata al lago. La sponda piemontese è per gran parte compresa nella costituenda provincia di Verbania, comprendente la val d'Ossola, ricca di impianti sciistici ed idroelettrici, che gravita verso Milano finora raggiungibile col più breve percorso che comprende la traversata del Lago da Intra (Verbania) a Laveno. Con le autostrade e superstrade legale alla linea del Sempione e all'aeroporto internazionale di Malpensa, in costruzione, i collegamenti si faranno più rapidi e brevi.

Nel contesto della crisi industriale degli ultimi anni anche il varesotto ha riscoperto la « *risorsa lago Maggiore* » e l'Amministrazione provinciale,

presieduta dal luinese Alfonso Spozio, ha posto allo studio, nel 1987, il « *Progetto Lagomaggiore Sponda lombarda* », così presentato dal marchio, proposto con un concorso nazionale.

Il progetto Lago Maggiore

Affidato all'arch. Roberto Ubaldi, con altri tecnici milanesi e varesotti e con il coordinamento dell'assessore provinciale ai LL.PP. Giovanni Mariani, lo studio, in fasi successive, ha approfondito la funzione di integrazione delle due sponde del lago stesso, il risanamento ecologico delle acque e in genere dell'ambiente, la tutela della flora e della fauna lacustre. Altri obiettivi: la storia, l'architettura, le tradizioni e in genere gli aspetti culturali che caratterizzano le zone gravitanti sul lago, comprendenti molti comuni montani.

La individuazione di « *poli di sviluppo* », in relazione alle strutture esistenti e alla ricettività turistica (con una serie di manifestazioni culturali e musicali della stagione '89) è stata sostenuta da un primo finanziamento della Provincia per 1 miliardo e 290 milioni interessante i seguenti poli: Oasi naturalistica di Angera; museo di arte moderna di Maccagno; Lungolago di Luino; Sesto Calende parco Sant'Anna; Brebbia Sabbie d'oro; S. Caterina del Sasso, approdo allo storico eremo-santuario, già acquistato dalla Provincia, ed infine a Laveno-Mombello la valorizzazione della villa Frua ed a Sesto Calende l'area ex idroscalo.

La Provincia ha anche operato per il miglioramento della rete viaria, che pure interessa interventi dell'ANAS considerando i collegamenti con la Svizzera, ove giornalmente si recano per lavoro circa 13.000 « *frontalieri* ». La rete ferroviaria Bellinzona-Luino-Novara, anche nella prospettiva dello sviluppo del traffico proveniente dal San Gottardo, opera grandiosa scelta dagli svizzeri, con referendum popolare dello scorso anno, per i collegamenti nord-sud europei, è stata oggetto di studi e dibattiti in convegni a Varese e Luino con la presenza delle autorità dello Stato del Cantone Ticino.

La Provincia ha anche collaborato con consorzi costituiti dai comuni per impianti di trattamento dei rifiuti urbani e la depurazione degli scarichi di acque nel lago.

Motivi di particolare preoccupazione (si vedano i giornali del 23 febbraio con notizie sull'incontro del Ministro dell'Ambiente sen. Ruffolo con i governanti svizzeri a Berna) per il deposito delle scorie radio-attive di Piz Pian Grand, nel Cantone Grigioni, a 50 Km dal confine italiano, ove sgorgano acque che interessano il fiume Ticino — che entra e fuoriesce dal lago Maggiore — e il Po. Per ora trattasi dello studio su una delle quattro aree site nel territorio svizzero, ma l'allarme si è subito diffuso anche da noi, con motivate preoccupazioni.

Convegno a Varese: Lombardia, Piemonte e Canton Ticino

L'Amministrazione provinciale di Varese ha promosso un convegno che ha chiamato a raccolta studiosi, tecnici, politici ed amministratori pubblici, insieme con rappresentanze degli operatori turistici, industriali e commerciali della vasta area gravitante sul Lago Maggiore. Nei saloni della Villa Ponti, centro congressi, per due giornate si è discusso sul tema « *Il turismo dei laghi nella prospettiva degli anni novanta* ». Il 9 febbraio su « *Turismo d'Europa* » hanno parlato, coordinatore Gaspare Barbiellini Amidei, l'on. Vertemati, parlamentare europeo, l'on. Rubella, sottosegretario al Turismo e Monte, direttore marketing Alpitour. La sessione dedicata a « *Il lago da offerta a prodotto turistico* » ha visto interventi del Presidente del Touring Club Italiano, del vice presidente del Touring del Belgio, del direttore dell'Azienda del lago Trasimeno, che ha recato interessanti esperienze cui partecipa anche quella Comunità montana, dell'architetto Ubaldi e di Anna Cinelli del Cedoc, centro studi varesino.

Quest'ulima ha illustrato alcuni dati sulle « *seconde residenze* » sulla sponda lombarda del lago, che raggiungono il 40%, con punte del 70%, in alcuni comuni, del patrimonio residenziale. La frequenza delle seconde case nei fine-settimana si aggiunge alle comitive di turisti, creando non pochi problemi. Tali case sono poi disabitate perché le famiglie proprietarie fanno le vacanze altrove e non usano fittare la casa in tali periodi. Villaggi turistici, costruiti e gestiti da agenzie straniere (tedesche, svizzere, olandesi, ed altre) ospitano invece a rotazione bisettimanale famiglie per quasi tutto l'anno. Altro rilevante aspetto negativo dello sviluppo turistico è costituito dalle proprietà demaniali, generalmente concesse ai privati lungo le coste del lago. Poche le iniziative degli enti pubblici e locali: sono da citare, per conoscenza diretta di chi scrive queste note, l'unica area demaniale « *libera* » acquistata dalla Provincia negli anni '60 a Porto Valtravaglia, e gli acquisti di Provincia e Comune di Maccagno, ove, oltre al museo in costruzione, esistono ampi spazi con impianti sportivi e campeggi, molto frequentati anche dagli stranieri.

La seconda giornata del convegno ha registrato gli interventi delle autorità elvetiche e regionali: l'on. Respini, consigliere di Stato e direttore del Dipartimento dell'economia pubblica del Ticino e l'assessore regionale al turismo lombardo, Simone, cui si è aggiunto l'intervento del Presidente della provincia di Novara, Giroldi. Una tavola rotonda ha poi avuto altri numerosi interventi, tra i quali il sen. Rezzonico, segretario della Commissione trasporti, l'Assessore ai lavori pubblici della Regione, Adamoli, altri operatori turistici, italiani e ticinesi ed il Presidente dell'Azienda di promozione turistica di Varese, Ernesto Redaelli. Ha coordinato i lavori il prof. Giacomo Corna Pellegrini.

Unico rilievo al convegno è il mancato dibattito con intervento dei partecipanti: non c'è stato tempo, anche se le voci ascoltate hanno dato la chiara sensazione della molteplicità e varietà dei problemi aperti. Il lago dev'essere una cerniera, che unisce Svizzera, Piemonte e Lombardia, ha detto concludendo l'assessore Mariani. Il Presidente Spozio, che lascia la Provincia dopo dieci anni di presidenza, ha sollecitato la costituzione e l'operatività di una commissione permanente italo-svizzera, per accompagnare varie iniziative per il rilancio turistico del Lago Maggiore. ■

MONTAGNA
OGGI

È indispensabile agli operatori montani, perché consente un continuo aggiornamento politico, amministrativo e tecnico.

È utile per le aziende, per far conoscere i loro prodotti agli amministratori di oltre 4.000 Comuni montani e delle 337 Comunità montane d'Italia.

Per abbonamenti: STIGRA - Corso San Maurizio, 14 - 10124 Torino - Tel. (011) 88.56.22 - Conto Corrente Postale 23843105.

Il costo dell'abbonamento annuale (11 numeri) è di Lire 30.000.

Angelo Peretti

IL SANTUARIO RITROVATO

A volte il silenzio può parlare. È quel che succede per certi segni della religiosità popolare quasi perduti in qualche angolo della montagna. Sono silenti, quei simboli della fede, perché s'animano solo di tanto in tanto, in occasioni del tutto particolari. Però ugualmente a chi li sa ascoltare raccontano le storie della devozione di intere generazioni di genti semplici.

Una di queste oasi di quiete è ai piedi del monte Baldo, in terra veronese, nei pressi della contrada di Marciaga, in comune di Costermano. È una chiesetta quasi dimenticata. A frequentarla talvolta sono i convenuti ad un matrimonio. È il piccolo santuario campestre della Beata Vergine del Soccorso. A ridestare dal lungo ed immeritato oblio quel tempietto che sorge fra campi coltivati ed alti cipressi è stato di recente uno studioso d'arte e di storia: Giuliano Sala. Col patrocinio della Comunità montana del Baldo e del Comune di Costermano ha dato alle stampe i frutti del suo paziente lavoro di ricerca fra le pieghe dei secoli andati in un volumetto edito dal Centro studi per il territorio benacense, un'associazione di studiosi che s'occupa del territorio del lago di Garda e del monte Baldo. Ne è scaturita una storia ricca d'eventi d'una chiesetta oggi magari poco conosciuta, eppure un tempo fulcro dell'interesse di un'ampia fetta di genti baldensi. Tanto che nel Settecento la confraternita che si riuniva in quel minuscolo santuario contava adesioni non solo a Marciaga o nei centri vicini di Castion, Albisano e Garda, ma anche in località relativamente lontane, come Torri, San Zeno di Montagna, Pesina, Bardolino. È insomma emerso uno splendore neppure immaginato per il piccolo santuario della Madonna del Soccorso. Si sono potute rivivere antiche, affollate processioni con tanto di botti e di spari, con mescite di vino ai crocicchi e litanie, addirittura con qualche campanilistica disputa fra questa e quella comunità locale per il privilegio d'accesso al tempietto. Occasioni di fede e momenti profani si fondono nella narrazione. Perché il santuario si presta, come si dice in un breve intervento firmato dal presidente della Comunità montana del Baldo, Virgilio Asileppi, « *ad una lettura dal significato non esclusivamente religioso, legata alla secolare presenza dell'uomo sulla collina morenica, al suo quotidiano tributo di sudore e fatica, al dolore per l'oscuro e tormentato periodo della peste, quando questo luogo di silenzio e di preghiere divenne anche pietoso lazzaretto* ». E non si può che esser concordi quando s'aggiunge l'auspicio che « *a fronte di un crescente interesse da parte degli studiosi per il vasto patrimonio culturale che ci circonda possa emergere un rinnovato impegno per il restauro e la salvaguardia dei nostri monumenti* ».. La cura delle testimonianze della fede, com'è il santuario di Marciaga, è un po' un omaggio a schiere d'oscuri pellegrini. A Marciaga arrivavano pietosi fedeli da ogni parte dell'area del Baldo e del Garda. Ma di tutta questa frenesia animata dalla fede s'era quasi perduta ogni traccia. Il filo della memoria l'ha ritrovato la paziente ricerca di Giuliano Sala fra sudate carte ed archivi più o meno polverosi. Poco sin qui si conosceva del santuario della Madonna del Soccorso. Al massimo c'era chi narrava il presunto miracolo che avrebbe condotto all'edificazione della chiesetta. Si diceva della Vergine apparsa sopra ad un olivo ad un pastorello sordomuto donandogli un pane e guarendolo. Del miracolo, però, nei documenti, anche i più antichi, non c'è segno. Di carte d'archivio se n'è trovata una del 1525: vi si legge che la costruzione era già stata incominciata, ma non era ancora conclusa. Il che fornisce una datazione quasi perfetta della chiesa. Se poi davvero il santuario sia sorto nel luogo esatto della miracolosa apparizione, questo forse non lo si saprà mai. Piuttosto Giuliano Sala crede che l'edificazione sia dovuta a quel che l'offerta del pane ed il miracolo della guarigione starebbero simbolicamente a significare: la celeste protezione dai morsi della fame e dal flagello della malattia. Per il resto non c'è che un enigma da esplorare: se sia o no un caso fortuito che altri famosi santuari veronesi, come per esempio quello della Madonna della Corona, abbarbicato su di una parete strapiombante del monte Baldo, siano nati nei primi decenni del XVI secolo.

Questione spinosa per gli storici. Per il semplice appassionato della storia ed anche dell'arte e delle tradizioni popolari di quella fetta di mondo che vive attorno al monte Baldo c'è la soddisfazione di vedere che un angolo dell'itinerario della fede in terra baldense è stato ritrovato ed ha riacquistato un po' delle antiche glorie. Le glorie dei tempi in cui le genti della montagna correvano devotamente al tempio della Vergine che soccorre i pastorelli a Marciaga. ■



Monte Baldo: la chiesetta della Madonna del Soccorso a Marciaga (Foto dell'autore)

GIOVANI ED OCCUPAZIONE

Il secondo convegno promosso dal Ministero dell'Interno a Mazara del Vallo

In una realtà cittadina, connotata da forte, intensa ed avvicendata presenza di immigrazione quale si riscontra a Mazara del Vallo, comune di circa 45 mila abitanti, primo porto pescherecciò in Italia, le tematiche specifiche del mondo giovanile hanno avuto un impulso, prima con la costituzione di un apposito assessorato e quindi con l'istituzione di un CILO (centro di iniziativa locale per l'occupazione) che nel tempo dovrebbe poter offrire mezzi di informazione lavorativa ad una larga fascia di giovani. Nel Mezzogiorno, area alla quale si rivolgeva in particolare il convegno, dopo quello di Piazze, rivolto al Centro, il problema del lavoro è da considerare centrale nelle politiche giovanili: il fenomeno della disoccupazione giovanile, essendo di natura strutturale, può essere superato solo con riforme nel settore economico, nei servizi, nella scuola, nel sistema della formazione professionale, nella natura dei rapporti di lavoro. Poiché le riforme, nel nostro paese, non si realizzano in tempi brevi, mentre invece il mercato del lavoro ha tempi con risposte sollecite, si rileva che la sperimentazione della legge 285/1977 non ha dato, sotto l'aspetto dell'incentivazione, risposte adeguate. Diversa sorte, è stato affermato nel corso del convegno, ha avuto invece la legge 44/1986 sulla imprenditoria giovanile che a fronte di progetti mirati ed innovativi concede contributi finanziari che possono sostenere l'avvio dell'attività lavorativo-imprenditoriale. Gli apporti alle tematiche discusse sono molti: dalla specificità del meridione, ricordata dal sen. Ziccardi, presidente della consulta dei piccoli comuni della Lega delle Autonomie, agli interventi del Ministero dell'Interno, ricordati dalla dr.sa Rossi: risultati incoraggianti dalla promozione alla autoimprenditorialità, ricordati dal dr Borgomeo, agli studi intrapresi dal Ministero dell'Istruzione, ricordati dalla dr.sa Tignarelli. Alcuni gruppi di lavoro hanno discusso temi specifici, dispersi tra vari edifici storici che fanno l'attrazione turistica della città: una tavola rotonda, moderata dall'assessore alle politiche giovanili della città ospitante, Gasperino Zaccaria, ha ancora una volta messo a confronto gli interventi attuati e possibili promossi dall'ANCI, dall'UPI e dall'UNCEM.

m.ch.



Particolare del Portale della Chiesa di Santa Caterina a Mazara del Vallo. Questa e le illustrazioni che seguono sono dello studio di pittura Girolamo Di Cara e fanno parte della Mostra svoltasi dal 24 marzo al 4 aprile presso il Centro polivalente di Cultura di Mazara a cura della Città, con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Provveditorato agli Studi e della Provincia regionale di Trapani

Sintesi dell'intervento del Sottosegretario sen. Giancarlo Ruffino

Salutate le autorità, il Vescovo ed i partecipanti il Sottosegretario ha rilevato che:

— È necessario cogliere alcuni fenomeni evolutivi nella politica di incentivazione della imprenditorialità giovanile e nei contratti di formazione lavoro.

— I contratti di formazione lavoro si confermano come strumenti efficaci per l'ingresso dei giovani nell'impresa.

Il ricorso a questi contratti è crescente negli ultimi anni:
55.202 progetti approvati nel 1985 e 192.784 nel 1989 con un incremento del 350%;
i lavoratori avviati sono aumentati del 455% e arrivano al mezzo milione nel 1988.

— I dati relativi all'inserimento dei giovani nelle attività lavorative lasciano supporre che il mercato del lavoro sia giunto alla fine del decennio ad una vera e propria svolta che porterà negli anni '90 ad uno stravolgimento delle sue caratteristiche.

Si colgono cioè alcuni segnali che indicano come negli anni '90 si evidenzierà il problema della disoccupazione adulta, mentre si creeranno contemporaneamente carenze in alcune fasce del lavoro giovanile.

Rimane peraltro vivo il disagio di riscontrare le molte differenze tra Nord e Sud.

È necessario comunque attribuire maggiore importanza alle politiche formative.

La scuola deve tendere all'obiettivo di formare delle identità forti. Si tratta di immaginare una scuola più dinamica, al passo coi tempi nuovi.

Quindi occorre maggiore integrazione tra scuola e mondo del lavoro.

L'esigenza di affrontare la questione giovanile sembra si presenti con aspetti di urgenza e di maturità.

Si tratta allora di trovare nuove modalità di rilancio delle politiche giovanili tali da consentire una ripresa su scala nazionale.

Certo è al Sud che si riscontra la massima disoccupazione giovanile, ed è al Sud che si è in presenza di una grave marginalità rispetto ai grandi processi socio-economici di cambiamento.

Ma anche al Sud non si parte comunque da zero:

— esistono interventi, sia centrali che locali, di politiche attive;
— esistono diverse esperienze di supporto al lavoro giovanile nel senso di servizi reali (CILO, JOB CLUB, Strutture di Orientamento, Informagiovani) che occorrerebbe valorizzare e razionalizzare;
— esistono norme (Agenzie per l'impiego) e protocolli di intesa che già forniscono un quadro di riferimento che occorrerebbe rendere più operativo.

Per questo è necessario:

— avere un quadro di conoscenze continue degli interventi;
— potenziare il sistema informativo giovanile affinché queste risorse siano fruibili per il maggior numero di persone;
— procedere alla riorganizzazione dell'offerta di formazione professionale e dare consistenza alle funzioni di orientamento, di consulta e di promozione della imprenditorialità giovanile.







Da sinistra: la Cariatide nella Chiesa di Santa Caterina, la Nicchia di Santa Scolastica nella Chiesa di Santa Veneranda e un particolare del portale della Chiesa di Santa Caterina di Mazara del Vallo.
(Olio, china e grafite su Murillo pesante; cm 50 × 35 il primo, 100 × 35 il secondo)



L'intervento del Sen. Giancarlo Ruffino a Mazara del Vallo

Uno sguardo all'Europa.

Allargando l'intervento il sen. Ruffino notava che:

— In molti Paesi europei l'espressione *« politiche giovanili »* ha un valore tecnico preciso, che sta ad indicare un insieme di interventi coordinati, fra più Amministrazioni ed all'interno di ognuna di esse, spesso costruiti con la partecipazione delle realtà giovanili. In Italia, la locuzione *« politica giovanile »* indica più che altro una sommatoria astratta di tutti gli interventi che riguardano i giovani;
— Il quadro di riferimento non può che essere la condizione giovanile nella sua complessità, diversificazione, espressione, con le sue domande ed i suoi bisogni, nel suo continuo mutamento di condizioni e cultura;
— Elemento fondante per i Progetti giovani è la necessità di politiche che mettono al centro la prevenzione al disagio ed alla devianza;
— Al giovane in quanto cittadino vanno riconosciuti i diritti costituzionali, che vanno applicati in termini di politiche, servizi ma, soprattutto, di attività nelle quali si possa coinvolgere;
— Le istituzioni in generele, gli enti locali in particolare, hanno il dovere di attivare politiche per e con i giovani, costruendo Progetti giovani nei territori di competenza;
— Nei territori è necessario che gli enti locali si diano politiche integrate e coordinate definendo interlocutori con deleghe precise che si rapportino con i soggetti sociali del territorio;
— L'associazionismo, il privato sociale, le cooperative giovanili rappresentano una risorsa che va valorizzata e messa in rapporto con le politiche degli enti locali a tutti i livelli: ma i protagonisti dovranno essere i giovani;
— È dunque auspicabile che, evitando sovrapposizioni e separazioni, nei Progetti giovani si realizzino politiche di integrazione tra gli attori in gioco: istituzioni, associazionismo, giovani;
— Progettare per i giovani significa, allora, una programmazione che preveda momenti di informazione, di orientamento, attività di aggregazione, iniziative per e con i giovani.

In questo quadro, un grande ruolo è riservato agli Enti Locali.

— Il quadro degli interventi delle istituzioni locali per i giovani è assai composito e spazia dai programmi generali di intervento culturale e sociale dei progetti giovani agli interventi più centrati su obiettivi specifici tra i quali: i Centri di iniziativa locale per l'occupazione; i Centri di informazione giovani; i Centri e servizi per l'imprenditoria giovanile; i Cen-





A sinistra: M. Chianale per l'UNCEM, G. Zaccaria, Assessore Comunale di Mazara del Vallo e A. Bianco per l'ANCI al Convegno Nazionale sull'occupazione giovanile.
A destra: i Telamoni nel Collegio dei Gesuiti e la Torre campanaria della chiesa di Santa Veneranda di Mazara del Vallo (olio, china e grafite su Murillo pesante; cm 100 × 35)

tri per l'orientamento scolastico e professionale; i Centri di servizi per l'incontro domanda-offerta di lavoro; i Centri-donna; i Centri accoglienza immigrati; i Centri di documenazione ed osservatori delle politiche giovanili, le Agenzie regionali del lavoro.

Certo l'insufficienza dell'apporto di una politica nazionale comporta un maggiore sforzo.

— Da sempre il sistema delle autonomie locali, nelle sue diverse articolazioni, costituisce un riferimento insostituibile nella ricerca di nuovi percorsi attuativi delle politiche giovanili;

— in quest'ultimo decennio le rispettive Associazioni nazionali hanno dimostrato una spiccata capacità di analisi politica dei problemi giovanili, richiamando l'attenzione sulla necessità di integrare e valorizzare le esperienze locali in un contesto nazionale ed europeo e soprattutto auspicando un ruolo più propositivo dello Stato;

— Il Protocollo di intesa tra Ministero del Lavoro - ANCI - UPI - UNCEM; il protocollo di intesa ANCI/UPI per le politiche giovanili; il Progetto Teseo dell'UPI per un sistema di informazione e comunicazione per l'inserimento nella vita attiva dei giovani — da realizzare mediante una rete di agenzie provinciali e un'agenzia nazionale di servizi per le istituzioni locali — sono solo alcune delle testimonianze dell'interesse e dell'impegno concreto degli enti locali nel settore;

— Il Ministero dell'Interno ha assistito a questo processo, lo ha in qualche maniera promosso, ha costituito un punto di riferimento specialmente attraverso il Coordinamento nazionale centri informagiovani e altri Gruppi e Comitati;

— È necessario, cioè è questione essenziale procedere in modo organico ed omogeneo;

— Le diversità dei soggetti (e quindi dei ruoli) che si assumono di volta in volta azioni promozionali nei confronti delle politiche giovanili rischiano di rendere debole ogni intervento in tal senso;

— È giusto pertanto auspicare che si definisca a livello di Governo una figura politica od analoga struttura che interloquisca con i vari Ministeri, evitando che l'interesse giovanile sia in ciascuno di essi marginalizzato, imponendo anzi capacità e forza di innovazione.

Credo che esistano le condizioni per un salto di qualità in questa direzione: guardare al presente per programmare il futuro e questo stesso Convegno, le relazioni che l'accompagnano, il dibattito e le proposte che ne scaturiranno, saranno un punto qualificante e positivo per dare non solo speranze, ma certezze alla politica in favore dei giovani. ■

COMUNITÀ MONTANE

Abbonate i vostri amministratori a « *Montagna Oggi* ». È un modo sicuro di mantenere alta l'informazione su tutti gli avvenimenti politici, legislativi, amministrativi e tecnici che riguardano la montagna italiana ed è anche un modo pratico e concreto di sostenere l'azione dell'UNCEM e della rivista.

Il costo dell'abbonamento è stato volutamente mantenuto in sole 30.000 lire annue proprio per agevolare la sottoscrizione di abbonamenti.

Informazioni:
EDITRICE STIGRA, C.so S. Maurizio 14 - 10124 Torino
Tel. 011 - 885622

Piccoli impianti idroelettrici

Nel campo delle micro e mini centrali idroelettriche l'uso di nuove tecniche di progettazione, di nuovi materiali sintetici e di tecnologie elettroniche ha consentito a *Orengine s.r.l.* di Genova di poter offrire diverse tipologie di macchinario standardizzato le cui caratteristiche salienti sono le seguenti:

— costruzione robusta con pesi ridotti;
— minimo numero di componenti, geometrie semplificate;
— minime necessità di manutenzione;
— facile sostituzione di componenti di serie;
— grande stabilità di funzionamento con ampie variazioni dei carichi elettrici e delle portate;
— funzionamento non presidiato.

Le turbine fornite coprono i campi delle macchine ad azione, macchine a reazione, macchine a flusso incrociato, o macchine a profilo alare, a geometria fissa o variabile.

Dati i differenti campi di applicazione, l'Orengine è in grado di fornire impianti per generazione elettrica in versione sincrona e asincrona, impianti turbopompanti isolati per sistemi integrati irrigui, impianti asserviti ad acquedotti, idrogeneratori compatti.

I profili palari, prodotti anche in materiale plastico, permettono la realizzazione di macchine che, pur ricalcando i più classici schemi idraulici delle turbogiranti, risultano essere estremamente innovative da un punto di vista della realizzazione in serie.

Così a macchine dotate di classici rotori con profili alari a geometria variabile, particolarmente adatti per impianti a salto variabile od a acqua marina, o classiche turbine a flusso incrociato (cross flow).

Queste ultime hanno avuto una accoglienza particolare, specialmente negli impianti isolati di elettrificazione rurale sia per la natura dei luoghi dove vengono installati sia per la modesta preparazione del personale addetto alla gestione e manutenzione locale dei macchinari.

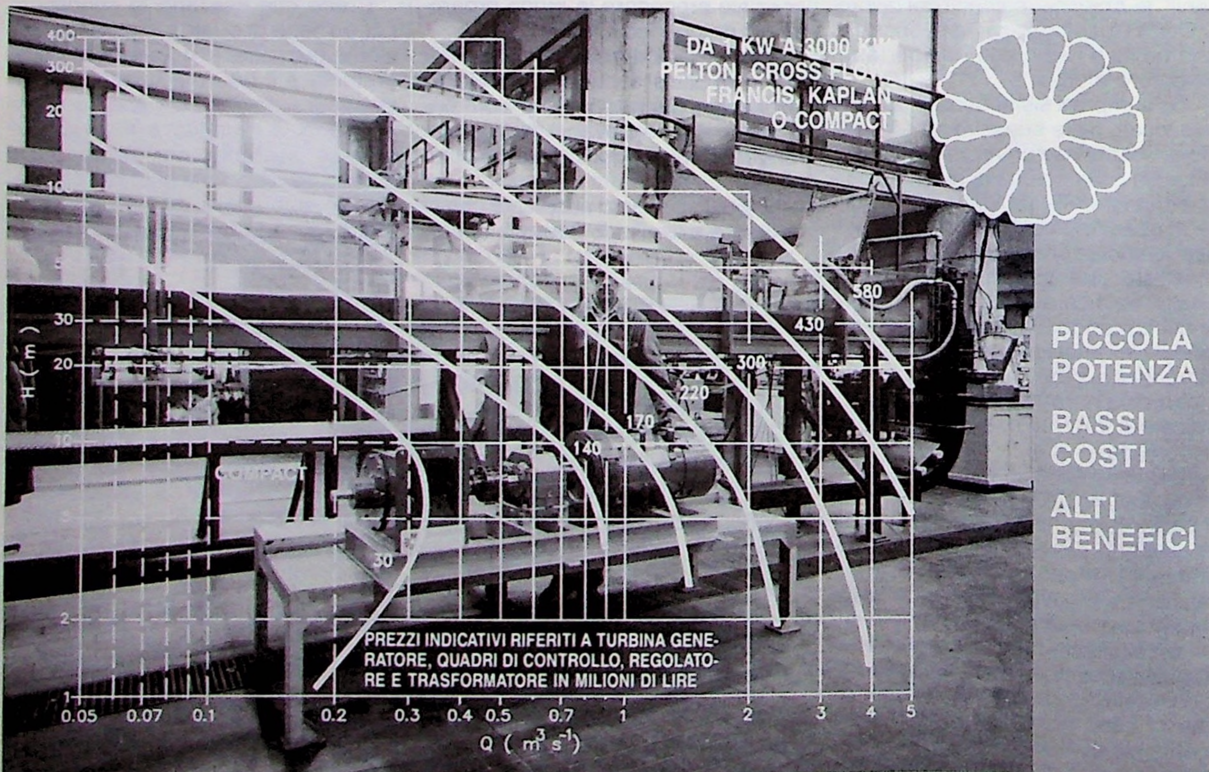
Al fine di ridurre sensibilmente i tempi di installazione l'intero sistema viene fornito già allineato su telaio e controtelaio in acciaio. Dove la semplificazione poteva andare a scapito della qualità, l'elettronica standardizzata ha ridotto i rischi di black out ed anche i costi complessivi. La regolazione delle velocità di rotazione è infatti attuata sia agendo sull'immissione di acqua sia attraverso un controllo elettronico operante su zavorra elettrica ausiliaria.

Le caratteristiche di impianto ad acqua fluente ed il funzionamento in « *isola* », con la conseguente necessità di mantenere costante la frequenza al variare del carico in linea ha fatto preferire su macchine di piccola taglia, un sistema misto a dissipazione variabile con continuità e parzializzatore di portata.

Il sistema misto affianca ad un banco di dissipatori resistivi, in grado di assorbire rapide variazioni di carico, la possibilità di manovrare il distributore della turbina che, con tempi di intervento ritardati, parzializza la portata adeguandosi all'andamento medio del carico. I vantaggi di tale sistema consistono, ad esempio, nel poter ridurre la potenza dei dissipatori ad un valore sufficiente ad assorbire la massima variazione istantanea di carico atteso sulla linea. Non meno importante è la possibilità di ridurre la potenza del sistema oleodinamico di regolazione del distributore, non dovendo agire istantaneamente nel mantenimento della frequenza.

Ulteriori informazioni possono essere richieste a: Orengine s.r.l., Via Marcello Staglieno 10, 16129 Genova, tel. 010/592011, telex 271035, fax 010/532719, citando questa rivista.

Giuseppe Marcellino



Folco Maggi

POLITICHE DI SICUREZZA SOCIALE E INTERVENTI PER LE AREE MONTANE

L'opinione di Vittorio Caldiroli, Assessore regionale della Lombardia all'Assistenza e alla Sicurezza Sociale

I piani regionali di sviluppo individuano nella carenza di servizi in favore dei cittadini una delle ragioni che portano al progressivo abbandono delle aree montane.

Si è tentato di porre rimedio mediante la progettazione di interventi finalizzati al contenimento dell'esodo, proponendo linee di sviluppo fondate prioritariamente sugli aspetti economici della vita in montagna, essenzialmente nell'ottica di portare nelle aree montane occasioni occupazionali atte a favorire il mantenimento in loco della forza lavoro disponibile.

Quale giudizio esprime in proposito l'Assessore Vittorio Caldiroli, responsabile nella Giunta Regionale della Lombardia per il settore dell'Assistenza e della Sicurezza Sociale?

Senza entrare nello specifico delle soluzioni programmate ed attuate ed alla compatibilità complessiva delle soluzioni di volta in volta adottate, mi pare che si possa generalmente riconoscere come gli sforzi compiuti non abbiano sempre raggiunto gli obiettivi dichiarati. Sono convinto che il problema non è tanto riferito al dato quantitativo delle risorse stanziate per interventi montani, quanto piuttosto sulla complessiva strategia delle azioni attivate: in concreto manca ancora una strategia globale di interventi per la montagna, prevale pertanto il settorialismo.

Tra le concause del progressivo abbandono della montagna vi è l'insicurezza dei cosiddetti presidi sociali.

« Io concordo con questa analisi. Lo specifico della montagna ha riscontrato una marginale attenzione nella programmazione dei servizi socio-assistenziali e non solo, per la verità, per volontà negativa più o meno manifesta o voluta delle Amministrazioni pubbliche. Credo che sia avvenuto per una insufficiente conoscenza della problematica sociale per la montagna. Infatti, in molti comuni montani, ancora oggi alla soglia degli anni duemila, l'unica presenza socio-assistenziale è rappresentata dalle scuole materne, spesso gestite da ordini religiosi. Si sono perse le presenze delle società di mutuo soccorso, travolte da una concezione nazionale della previdenza che si è identificata solo nella erogazione della pensione.

La nuova gamma dei servizi socio-assistenziali in montagna ha scarsa presenza, a causa dei relativamente alti costi di esercizio per numero di abitanti. Eppure l'emarginazione dell'anziano o l'isolamento del portatore di handicap sono più drammatici qui che altrove! ».



L'Assessore regionale Vittorio Caldiroli

Il problema dei costi e delle compatibilità finanziarie ha ancora una volta avuto il sopravvento rispetto alla politica di riequilibrio tra zone forti e zone marginali; le iniziative in campo sociale hanno ancora un prevalente aspetto di residualità rispetto ad altri campi di intervento.

« Penso che non si possa sfuggire al dato finanziario complessivo delle risorse a disposizione del settore pubblico. Ed è giusto che sia così! Però non può non essere presente l'esigenza fondamentale di mettere in atto politiche sociali che siano effettivamente guidate da principi di solidarietà. Mi pare importante sottolineare il fatto che oggi non è più possibile considerare gli interventi assistenziali come marginali rispetto ad altri settori. Ciò deve valere in particolare per gli Enti montani: è un assurdo e sarebbe oltremodo ingiusto sommare alla marginalità territoriale anche la residualità degli interventi socio-assistenziali ».

È indubitabile tuttavia che la frammentazione degli Enti locali e soprattutto la piccolissima dimensione dei Comuni montani rappresentino un reale stato di fatto che impedisce la messa in atto di servizi socio-assistenziali efficienti e dai costi non esorbitanti...

« Ma sono le Comunità montane che devono avere un ruolo, che sia o integrativo o di supplenza, per mettere a disposizione dei cittadini i servizi sociali richiesti.

Occorre pertanto che il programma socio-economico di cui si sono dotate le Comunità montane sia anche uno strumento di rilevazione, progettazione e attuazione di interventi che difficilmente sarebbero realizzabili alla scala comunale. Ai comuni deve rimanere l'intervento diretto alla persona, che è diffuso sul territorio (ad esempio l'assistenza domiciliare). Quest'ultimo servizio è vitale per le persone anziane, che spesso vivono sole, ed è l'unica risposta che consente all'anziano di continuare a vivere nell'ambiente ove ha passato tutta una vita, in alternativa vi è il ricovero in casa di ripo-

so, specco so lontano dagli affetti e dalla vista delle persone care ».

Sono buone intenzioni, promesse, impegni...

« Senz'altro è un disegno che ha una precisa motivazione culturale. Ed è una proposta di interventi coordinati che ritengo opportuna in questo momento in cui spesso si va alla cattura del voto senza preoccuparsi della ricerca del consenso. Occorre a mio avviso convincere i cittadini, gli abitanti della montagna in particolare, che i progetti rispondono ad un disegno finalizzato a rendere l'esistenza più rispondente alla esigenza di qualità ». ■

SPAZIO APERTO

Incrementare la zootecnia italiana per maggior latte e carne bovina

Nonostante la sua tradizione agricola, l'Italia attualmente ha bisogno di importare il 60% di latte ed il 37% di carne bovina per soddisfare le necessità dei consumatori.

Modificando questa situazione, si allarga la diffusione del consumo purché si dia sempre un ottimo prodotto a vantaggio, oltre che dei consumatori, del bilancio italiano, rendendo meno passiva la bilancia dei pagamenti.

Ciò è possibile nel tempo a condizione che si fissino determinati obiettivi e che questi si realizzino veramente.

Bisogna tener presente che nelle zone montane e collinari la produzione del latte occupa il primo posto, ed è quindi la risorsa primaria del reddito agricolo.

Occorre individuare e precisare un programma realizzabile ed azioni coordinate fra gli Assessori Regionali dell'Agricoltura, le Provincie, le Comunità montane, le Cooperative, le Centrali del Latte e le industrie lattiero-casearie per porre in essere meccanismi moderni che rendano convenienti gli allevamenti in stalle bene attrezzate ed igieniche, anche in ossequio al Regolamento Comunitario del 1971 sul trattamento e sulla commercializzazione di un prodotto di qualità. Cioè un prodotto con tutte le caratteristiche richieste dalle leggi in vigore per rendere il latte pastorizzato e commercializzato nelle condizioni igieniche migliori.

In Italia si spende un miliardo l'ora per importazione di carne e di latte e un miliardo al giorno per importazione dei soli prodotti lattiero-caseari.

Per quanto riguarda la carne bovina, il calo della produzione è allarmante, e la frammentazione dell'offerta comporta lo scadere della qualità e quindi la diminuzione del consumo.

I consumatori non si accontentano più facilmente, non vogliono più carne di vitelli ingrassati artificialmente.

Un provvedimento Comunitario che vuole la riduzione delle scorte ha inciso, è vero, notevolmente sulle capacità produttive di carne. Ma in Italia l'eccessiva polverizzazione delle aziende di allevamento con pochi capi di bestiame rende difficile la vita all'industria zootecnica, che a questo punto non può garantirsi facilmente per dare ai consumatori prodotti di qualità e rimanere competitiva sul mercato europeo.

Le Regioni Italiane, oltre a programmare, devono dare incentivi ed aiuti alle piccole aziende di allevamento, ma devono anche obbligarle a consociarsi per l'economia dei servizi e per migliorare le razze pregiate, a condizioni migliori di nutrizione e di fecondità in stretta collaborazione con i centri sanitari pubblici e privati.

Il Ministero dell'Agricoltura e gli Enti Nazionali competenti devono mettere questi fra i primi obiettivi nel futuro comunitario, se vogliono tenere il passo con il mercato europeo lattiero caseario e delle carni, per realizzare due esigenze di vita: aumento del reddito in montagna e tutela alimentare dei consumatori.

Pasquale Trozzi

QUOTE LATTE:
L'ordine del giorno del Comune di Amatrice (Rieti)

Il Consiglio Comunale di Amatrice Vista la situazione venutasi a creare in seguito al mancato riconoscimento delle quote eccedentarie della produzione del latte a norma del Regolamento Comunitario CEE.

Fatte le seguenti considerazioni: L'Italia, com'è noto, è il paese che nell'ambito della Comunità importa più latte fresco e derivati e, per ciò che riguarda la graduatoria degli Stati produttori, si trova collocata non certo ai primi posti. Anche per ciò che attiene la consistenza del patrimonio bovino troviamo l'Italia solo in quarta posizione dopo Francia, Germania e Regno Unito. Produrre latte non vuole dire solo mungere, ma programmare coltivazioni, conservare foraggi, allevare vitelli e manze da rimonta ecc... chi governa una mandria di bovine da latte sa che variazioni di prodotto in più o in meno richiedono un congruo tempo di preparazione.

Non si può nel nostro campo di colpo chiudere e ridimensionare come è invece nell'ordine dei procedimenti industriali.

Ora qui non si vuole discutere se le quote siano giuste o meno e nemmeno fare la storia della nostra legittima ribellione al sistema quote. Noi vogliamo solo evidenziare che la nostra agricoltura di montagna non ha alternative alla produzione del latte. Nelle zone montane la riconversione non è lunga e difficile come sopra esposto, ma è impossibile, inoltre il latte prodotto in montagna è qualitativamente superiore.

Con le motivazioni sopra esposte questo Consiglio appellandosi alla Costituzione Italiana art. 44 ultimo comma e art. 129, che dispongono provvedimenti a favore delle zone montane, richiamando la Legge n. 1102 del 3 Dicembre 1971 che all'art. 2 comma 1 lettera c dice testualmente « *Fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane, riconoscendo alle stesse le funzioni di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano* »;

CHIEDE

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'Agricoltura e Foreste, di adoperarsi nei confronti della Commissione della Comunità Economica Europea affinché le aziende di montagna e quelle ricadenti nelle zone svantaggiate del territorio italiano vengano esentate dall'asfissiante regime delle quote latte che, qualora procedesse nel suo iter, comprometterebbe definitivamente l'economia delle zone montane che vedono nella zootecnia ormai l'ultimo baluardo contro lo spopolamento, essendo essa, in molte situazioni, l'unica fonte di reddito.

Franco Bertoglio

DUECENTOMILA METRI QUADRATI DI VERDE PER TUTTI

Interessante iniziativa della Comunità montana Bassa Valle Cervo e Valle Oropa

La Comunità montana Bassa Valle Cervo e Valle Oropa (Vercelli) ha definito l'acquisto di una vasta proprietà esistente nella sua zona, nel territorio dei Comuni di Ronco Biellese e Zumaglia: con una spesa di 600 milioni la Comunità montana ha acquisito circa 20 Ha di terreno, due fabbricati ed un castello, che costituiscono un complesso noto come « *Brich di Zumaglia* ».

Si tratta in pratica dell'ultima propaggine della collina biellese verso la pianura e la proprietà acquistata dalla Comunità montana, per la sua forma caratteristica a cumulo pressoché isolato, offre dalla sommità su cui sorge il castello una vista panoramica eccezionale sia verso la montagna sia verso la pianura biellese.

La massima altitudine si registra nel punto in cui sorge il castello (655 m s.l.m.) mentre il resto della proprietà si snoda ad una altitudine media di circa 600 m; i versanti sono notevolmente acclivi con pendenza massima del 70%.

A parte il castello, ricostruito negli anni '30 su antica fondazione, gli altri due fabbricati che fanno parte del complesso erano utilizzati dalla proprietà precedente per la conduzione dell'attività agricola: si tratta infatti di un locale ad uso civile abitazione e di una cascina con annessi depositi, stalla, cantine ecc.

Si legge nella relazione predisposta dagli uffici della Comunità montana che, nella prima metà del secolo, i terreni, di proprietà della famiglia Buratti della Malpenga, erano governati — per la parte fiancheggiante la strada di accesso alla sommità del colle — a parco privato, con l'impianto di specie botaniche ornamentali e latifoglie di pregio quali ciliegi, faggi, querce, ma anche di conifere, tra cui si notano vari esemplari di cedri, tassi, tuie, nonché abeti rossi, con funzione anche di vivaio per garantire le disponibilità di esemplari per il rinnovo del parco della vicina Villa della Malpenga.

I rimanenti terreni erano condotti in parte a bosco ceduo e bosco misto ed in parte a frutteto, vigneto e seminativo in funzione delle due cascine esistenti alla media quota del colle, che garantivano la fornitura di legname e di prodotti agricoli alla tenuta della Malpenga.

In seguito, per motivi di vario genere legati alle trasformazioni economico-sociali che si sono verificate nel periodo post-bellico, è via via venuta meno la manutenzione dell'ambiente e la coltivazione degli appezzamenti produttivi.

Il territorio, che aveva subito una profonda modificazione per effetto delle coltivazioni, degli impianti artificiali e delle continue cure colturali, pur essendo probabilmente all'epoca assai pregevole sotto l'aspetto paesaggistico e ricreativo nonché produttivo, era ben lontano da uno stadio di equilibrio autonomo.

In conseguenza della mancanza di cure colturali, delle manomissioni esterne e degli agenti atmosferici, il patrimonio boschivo si è alterato subendo un notevole decadimento. In particolare si è verificata una densità arborea eccessiva che ha comportato la crescita irregolare delle piante, la morte di alcuni individui botanici, l'aumento della presenza di specie infestanti ed una fitta copertura del suolo che perciò risulta povero di cotica erbosa.

Alcune varietà botaniche, come ad esempio il lauro, il nocciolo, il salicone, si sono moltiplicate in abbondanza probabilmente anche per effetto della fertilità del terreno, mentre le piante d'alto fusto hanno subito l'attacco di parassiti, di specie infestanti e di liane che in alcuni casi raggiungono la sommità delle chiome.

Delle superfici che un tempo erano destinate a coltivazione, solamente una minima parte viene ancora uti-



Il « Brich di Zumaglia », con in cima il castello: « duecentomila metri quadrati di verde per tutti » è lo slogan della Comunità montana Bassa Valle Cervo e Valle Oropa

lizzata a prato-pascolo con residui di frutteto, mentre la maggior parte è ridotta ad incolto: in particolare alcune zone, sia a seguito della disseminazione spontanea, sia per la contiguità con superfici forestate che si sono allargate, si è trasformata in macchia con zone arbustate.

Nel complesso, si può dire che attualmente l'intero territorio del « *Brich di Zumaglia* » si presenta quasi interamente coperto di bosco alquanto degradato, che pertanto necessita di interventi sostanziali di recupero e di miglioramento qualitativo.

Ed è appunto in questa direzione che si è orientato il primo intervento che la Comunità montana già sta realizzando.

Da notare che la Comunità montana Bassa Valle Cervo e Valle Oropa ha deciso l'acquisto della proprietà, che era in vendita, per tutta una serie di motivi legati sia all'interesse ambientale del complesso, sia al fatto che l'area in questione era stata indicata e vincolata ad uso pubblico nel piano di sviluppo della Comunità stessa, sia perché è a soli 5 chilometri dal centro di Biella e può quindi essere vista come un'area verde di servizio, come del resto è previsto anche dal piano territoriale comprensoriale.

« *Sulla destinazione futura da dare all'area* — dice il Presidente della Comunità Nello Costa — *il dibattito è ampio, anche perché coinvolge oltre alla Comunità la Provincia di Vercelli, l'Azienda di Promozione Turistica e il Comune di Biella, data la posizione strategica della zona* ».

Per ora il complesso è stato aperto al pubblico nel corso di una manifestazione cui ha partecipato anche il Presidente dell'UNCEM Dr Edoardo Martinengo e, fa notare Nello Costa, si sono registrate dal momento dell'apertura migliaia di presenze che confermano l'interesse della popolazione.

« *Noi* — dice ancora il Presidente della Comunità montana — *pensiamo anche, e stiamo valutando diversi progetti di fattibilità, di poter costituire nel Brich di Zumaglia un centro non solo per il tempo libero ma anche per lo studio e la sperimentazione di tecniche agricolo-forestali, senza dimenticare le possibilità di ospitalità che la struttura offre, anche per fini sociali. Un intervento riguarderà sicuramente un "percorso vita" da realizzare utilizzando i cascinali* ».

La Comunità montana ha realizzato l'iniziativa avvalendosi di un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti, che però non ha coperto interamente i 600 milioni occorrenti. Ha contribuito per 150 milioni la Provincia di Vercelli, assumendosi il costo annuale degli interessi, sulla quota non coperta dal mutuo della Cassa, cosa che ha permesso alla Comunità di realizzare un'operazione quasi a costo zero. E che si tratti di una operazione valida è dimostrato non solo dalle numerose presenze di frequentatori della zona ma anche dal dibattito culturale che attorno alla stessa si sta svolgendo attualmente in loco per quanto riguarda le interessanti prospettive di sviluppo e di utilizzazione futura. ■

Lino Mastronardi

IL PROBLEMA DELLE SPESE GENERALI SULL'IMPORTO DEI PROGETTI

Riconoscere dette spese a favore delle Comunità montane per incarichi tecnici affidati ai propri uffici

Nella maggior parte dei casi le Comunità montane hanno l'obbligo e la necessità di affidare prioritariamente gli incarichi professionali per progettazioni, direzione lavori, realizzazione di documenti, e piani programmatici, ai propri dipendenti. Ciò infatti è prescritto dalle eventuali leggi regionali in materia (L.R. n. 19/'79 - Regione Molise) e sicuramente dallo statuto e dal regolamento organico dell'Ente stesso. Ciò a volte diventa indispensabile per una buona riuscita del progetto, in quanto occorrono professionalità integrate e interdisciplinarietà collegate ad una conoscenza totale e capillare del territorio interessato dal progetto stesso. In tal caso l'unico ufficio capace di garantire tutto ciò è l'Ufficio di Piano Comunitario, in quanto all'interno di esso sono quotidianamente presenti figure laureate e qualificate nelle varie discipline tecniche (Ingegneri, architetti, geologi, agronomi, forestali) impegnate nell'attività di programmazione, pianificazione, progettazione, coordinamento della progettazione e direzione dei lavori aventi quale oggetto di intervento il territorio comunitario.

In funzione dei criteri amministrativi posti alla base dell'erogazione dei contributi regionali (Programmi di bonifica montana, programmi annuali Opere ed Interventi), dei contributi ex Casmez (APD, PS/33) e di quanto previsto nella deliberazione CIPE 3.8.1988 (pag. 42 del Supplemento Ordinario alla G.U. del 29.10.1988, n. 94) le spese generali vengono ammesse al finanziamento sulla base di un'aliquota fissa del 12% sull'importo di progetto « *chiavi in mano* »; gli importi così determinati sono esentati dall'obbligo di rendicontazione analitica, è necessario e di obbligo da parte degli Enti preposti all'attuazione di leggi dello stato, tipo la L. 64/86, riconoscere a favore delle Comunità montane che affidino gli incarichi professionali ai dipendenti dei propri Uffici le relative spese tecniche e generali.

Tale prassi si consolida ancor di più alla luce dei contratti vigenti negli Enti locali, attuali in funzione dei D.P.R. n. 347 del 25.6.1983 e n. 268 del 13.5.1987, che tra le somme previste nel monte salari a favore della maggior produttività dei propri dipendenti prevedono, tra l'altro, una quota pari al 50% delle economie di gestione. Una cospicua parte di tali economie è costituita dalle mancate spese per incarichi a tecnici esterni in quanto affidati al proprio personale qualificato.

Alla luce di quanto sopra sarebbe sconcertante e probabilmente illegittimo non erogare i dovuti finanziamenti per spese tecniche e generali nel caso l'Ente si avvalga per la propria attività dei propri funzionari. ■

Marcello Ortenzi

LA COMUNITA' MONTANA DEI CIMINI VUOLE TUTELARE IL PROPRIO AMBIENTE NATURALE

Uno dei più rinomati monumenti naturali dell'Italia Centrale, l'area dei Monti Cimini è finalmente oggetto di un processo attivo di protezione e valorizzazione, con l'intervento della II Comunità del Lazio.

Geologicamente, l'area è divisa in due zone: una comprendente il Monte Cimino, circondato da alcuni colli e l'altra il lago vulcanico di Vico e la cinta craterica. Nella parte più alta e centrale del territorio in oggetto, esiste un grande bosco di faggi: la « *Faggeta* », appartenente al comune di Soriano.

Esso è un caratteristico esempio di perfetto equilibrio, che nei millenni si è venuto a creare tra vegetazione e clima. Altre zone presentano caratteri tipici interessanti, per tipo di insediamento arboreo o per aspetti naturali più generali, come: la faggeta a bassa quota del monte Venere, e la sottostante zona acquitrinosa del lago. Purtroppo, se gli interventi della Comunità montana hanno contribuito a mantenere l'area ancora in buone condizioni, la pressione delle attività turistiche, commerciali, agricole sta degradando alcuni ambienti in misura crescente. È necessario approntare uno strumento specifico di protezione e conservazione dell'ecosistema, quale una riserva gestita dalla Comunità, che pur permettendo attività economiche e civili, sottragga il territorio all'intervento libero dei singoli e lo riconduca sotto il controllo dei poteri pubblici. Una piccola parte dell'area di riferimento è già tutelata, come riserva parziale, dal 1982, ed è gestita validamente dal comune di Caprarola.

Essa comprende solo una parte del lago ed una piccola fascia di terreno intorno, il tutto per circa 3500 ha, ma è stata voluta e istituita anche in attesa di poter completare un disegno, già ipotizzato da molti anni, dagli esponenti più avveduti e sensibili della popolazione e dagli studiosi, comprensivo di tutti i Cimini.



Un castagneto da frutto nella Comunità montana dei Cimini.
(Questa foto e quelle che seguono sono di Edoardo Montaina)

Nell'area vulcanica, è ancora possibile trovare gli originali insediamenti vegetali, anche se l'attività umana ha cercato di modificarli, come avvenuto nelle zone più a contatto con gli abitanti di Viterbo o di Ronciglione, o nella fascia sottostante la Faggeta. Perché le risorse naturali, artistiche e umane del territorio si possano utilizzare senza che esse si degradino o spariscano definitivamente, la Comunità montana ha previsto, nel suo piano socio-economico, di recente aggiornato, l'esistenza di una riserva naturale parziale, di circa 15.000 ettari, avviando, conseguentemente, un nuovo procedimento istitutivo, con legge regionale. Il procedimento è « *nuovo* » in quanto già nel 1988 gli organi comunali avevano sollecitato la regione Lazio a promuovere ed approvare una legge sull'argomento, senza arrivare a risultati concreti. Forse, il periodo trascorso da allora, anche se avrà accentuato, in certi luoghi, un ulteriore degrado naturale, non sarà stato del tutto negativo, in quanto esistono oggi una maggiore attenzione ed assenso della popolazione. Poiché le comunità montane non sono ancora soggetti competenti a proporre leggi regionali (sarà il caso di cambiare?), l'istituzione della riserva parziale sarà chiesta dai consigli dei comuni facenti parte della comunità. Essi saranno assistiti e coordinati dalla stessa Comunità montana dei Cimini, che ha elaborato uno schema di legge, già fatto avere ai comuni. Anche la Provincia di Viterbo ed alcuni degli stessi consiglieri regionali sono impegnati a collaborare in questa impresa, poiché interessati a dotare il territorio di uno strumento di tutela e valorizzazione, e le popolazioni di un'occasione qualificata di sviluppo economico ed occupazione aggiuntiva.

Il castagno è prezioso per i Monti Cimini

Il territorio di competenza della Comunità montana dei Cimini — zona II del Lazio, si estende su terreni collinari, di natura vulcanica, tra i 400 e i 1053 m s.l.m. per 18.097 ha, comprendendo anche il Lago di Vico. Sette comuni formano la Comunità ma il comprensorio è punto di riferimento socio-economico per quasi tutti i trenta comuni della provincia di Viterbo, posti a sud-est del capoluogo. L'economia della nocciolicoltura, castanicoltura, forestazione, sono praticate anche in molti comuni confinanti con il territorio montano, ma è l'attività che si svolge in quest'ultimo che condiziona il generale andamento produttivo e commerciale. La castanicoltura è attività antica per i Monti Cimini e la comunità, già all'inizio della sua attività, ha voluto salvarla da un estremo degrado e riproporla come attività importante per il reddito privato e l'assetto ambientale.

La coltura del castagneto da frutto occupa oltre 3800 ettari (circa 7000 ha di ceduo) nella provincia di Viterbo, mentre 2500 ha da frutto sono nel territorio montano. La produzione, circa il 7% di quella nazionale, è rappresentata per il 60% da marroni e per il 40% da castagne. Il castagno ha trovato in questo ambiente particolare, le condizioni ideali per il suo sviluppo, ma per decenni la superficie occupata è rimasta quasi invariata (anzi si è anche ridotta) a causa: dell'infezione di cancro corticale; per lo sviluppo rapido della nocciolicoltura, che ha invaso anche zone non vocate ad essa; per la caduta d'interesse del mercato per il tannino e il legno. Ci fu un momento in cui sembrava che i castagneti dovessero sparire del tutto. Ma verso il finire degli anni '70 le piante cominciarono a reagire e resistere al cancro proprio mentre si veniva riconsiderando positivamente tutti i prodotti: castagne, legname, fogliame e addirittura ricci e scarti legnosi.

La Comunità montana, con il suo primo piano di sviluppo (1977/'81) mirante a incentivare le risorse più tipiche del territorio, aventi le migliori prospettive d'utilizzo economico progettò, fra l'altro, misure d'estensione dell'impianto e di rinnovo del castagno e del nocciolo. Il consiglio regionale del Lazio, con delibera n. 753 del 14/11/1979, riprendeva i progetti del piano estendendo però gli interventi anche al territorio esterno alla comunità.

Nel convegno di Soriano nel Cimino, nel 1979, vennero esaminati, discussi e approfonditi tutti gli aspetti inerenti la coltura, in modo tale da avviare una riconsiderazione da parte di: Regione, Stato e, successivamente, CEE, tanto da provocare l'emanazione di provvedimenti specifici. Nel 1980, concesso il primo finanziamento per il piano di sviluppo, da parte della Giunta regionale, si potè avviare l'esecuzione del primo progetto stralcio, per 800 milioni, per la castanicoltura e nocciolicoltura. Gli interventi, fino a oggi, sono stati condotti in collaborazione con l'ERSAL, in seguito ad una convenzione operativa stipulata nel 1979. Si è operato sui castagni da frutto con ricostituzioni (25.000 piante) e potature. Quest'ultima operazione è di particolare difficoltà essendoci ormai pochissimi potatori.

Per questo si è intervenuti anche per organizzare un corso apposito, per i giovani. Dal piano di sviluppo è venuta, anche, la realizzazione di un *« Centro Studi nocciolo e castagno »*, sul terreno affittato dalla Comunità montana, ospitante i tecnici dell'ERSAL dal 1985, che si occupa di sperimentare e ricercare i cultivars migliori per gli aspetti: biologici, colturali ed economici. Nel 1982, gli uffici della Comunità hanno potuto avviare una seconda serie di azioni, essendosi dimostrata fruttuosa la prima (2° programma stralcio, finanziamento di L 600 milioni).

Infatti, molti proprietari di castagneti da frutto, dopo aver visto ridursi i propri costi produttivi per merito dei contributi ricevuti, hanno trovato convenienza economica a proseguire la coltivazione. I produttori, singoli o associati, in possesso dei requisiti previsti dalle leggi regionali N. 12/1980 e n. 63/1978, informati dai tecnici della comunità, hanno presentato, in questa fase, 521 piani aziendali di sviluppo, per essere ammessi all'incentivazione in conto capitale (all'ERSAL quelli per i terreni esterni alla Comunità). I piani aziendali, consideranti le strutture generali di tutta l'attività produttiva, ammessi hanno comportato: impianti di castagneti nuovi (marrone fiorentine e castagne) su ha 12.11.00; trasformazioni di cedui in castagneti da frutto su ha 5.39.00; ristrutturazioni: piante n. 18.443.



Intanto, in seguito alle nuove convinzioni che andavano maturando nella CEE, per risolvere i problemi delle zone marginali, il territorio dei Cimini veniva scelto tra i quattro italiani in cui si è realizzata un'azione preparatorio ai PIM, dal 1984 al 1987, con azioni integrate, protagonisti: la Comunità montana e la Regione. Tra gli altri si sono realizzati interventi di:

- riordino di impianti esistenti noccioleti e castagneti ha 316
- nuovi impianti ha 120
- riassetto fondiario ha 120
- indennità compensativa ha 24

tutto per un costo complessivo di 1.851 milioni circa (in due tranches decisionali e progettuali della CEE), di cui a carico della Comunità montana per 345 milioni.

Tutti i finanziamenti per le opere realizzare dai privati, ammesse ai benefici, prima di essere erogati hanno atteso i collaudi dei tecnici della comunità, miranti a verificare la rispondenza al piano aziendale. Il progetto pilota ha permesso, inoltre, di iniziare la costruzione di uno stabilimento per la lavorazione, trasformazione e conservazione nel comune di Canepina. Infatti, è necessario che i produttori possano partecipare al valore aggiunto dovuto alla trasformazione e commercializzazione, mentre oggi va interamente a pochi privati, anche se associati in cooperative. Il PIM Lazio, sottoprogramma 1, misura 1.3 permette di continuare i vari tipi di incentivazione, in una situazione ormai di castanicoltura consolidata nel territorio. Si tratta di nuovi impianti e sistemazione idraulico agraria, ristrutturazione impianti, miglioramento delle attrezzature meccaniche; tutto per una spesa prevista dalla regione di 1870 ECU, dal 1988 al 1992, suddivisi tra enti pubblici, privati e CEE. Inoltre, su 55 ha

di terreno gestito direttamente dalla comunità, ricevuto spoglio dall'ERSAL, si dovrà portare a compimento un rimboschimento con castagno ceduo da utilizzare per: legname, più pregiato di quello dei pini, impiantati in passato contro la vocazione dei terreni; migliorare l'ambiente del bosco, a fini paesaggistici e ricreativi; esperimentare la resa degli scarti legnosi quale biomassa energetica (scheda a parte). Il nuovo piano di sviluppo ha preso in considerazione le opportunità del mercato del legno di castagno, quale materia prima di pregio per realizzare: mobili, pannelli, infissi, pavimenti. Si è ipotizzato uno stabilimento per la rapida essiccazione e stagionatura del legno, da realizzarsi in collaborazione tra privati e comunità.

Oggi, il territorio dei Cimini ha bisogno di interventi decisi per potenziare l'attività castanicola, specialmente in merito a:
— mano d'opera per la potatura;
— macchine adatte alla raccolta;
— uniformità di produzione;
— intensificazione dell'associazionismo dei produttori;
— Integrazione delle fasi di produzione, trasformazione e commercio.

Gli interventi non potranno che rafforzare la struttura arborea sul territorio e fornire redditi aggiuntivi alle popolazioni, ma saranno possibili solo in costanza di impegno finanziario regionale e CEE. ■

Energia dal Castagno

La Comunità montana dei Cimini, su un territorio collinare a circa 800 m.s.l.m. di 35 ha che gestisce, dal 1985 ha avviato prove sperimentali sull'utilizzo del castagno quale fonte energetica. Le prove sono seguite con interesse dalla Divisione per la Biomassa della Commissione CEE.

L'essenza utilizzata è la « *Castanea Sativa* », di origine autoctona.

Il primo obiettivo raggiunto è stato quello di dimostrare che con una meccanizzazione totale delle fasi di: preparazione del terreno e impianto si riesce ad avere una crescita rapida delle piante e a costi minori. Infatti, con macchinari studiati per l'occasione, si è proceduto a decespugliamento, rippatura, aratura, fresatura, ecc. per preparare il terreno. Dopodiché si è seminato, scerbato, sarchiato, ecc. ottenendo:
— uniformità dei sesti d'impianto;
— giusta profondità di semina;
— sistemazione tale da poter utilizzare le macchine anche per il taglio e l'esbosco.

I tempi occorsi per preparazione del terreno e semina sono stati, in media, di 2,5 giorni a ettaro contro i 20 giorni/ha circa, necessari per l'impianto manuale.

L'accrescimento, ha condotto le piante, in media, dopo 4 anni dalla semina ad avere un'altezza comparabile a quelle di 7 anni, cresciute dopo cure colturali tradizionali. Il turno previsto di taglio è all'8° anno. Il costo d'impianto è stato pari a 3216 ECU/ha, mentre con le tecniche tradizionali si superano i 5000 ECU/ha.

In quanto alla biomassa ottenibile all'età prevista, dai 35 ha, risulta pari a 3590 m^3 che potrebbe essere utilizzata come combustibile per caldaie adatte a procurare calore di utilizzo diretto, oppure gas per alimentare gruppi elettrogeni, in fattorie isolate rurali. Si è verificato che con turni di otto anni, la biomassa ottenibile può procurare 124 t/anno equivalenti di gasolio a 12.896 t in 104 anni di vita, ipotizzata, della piantagione. Valore energetico annuo: 72.362 (1 ECU = 1652 L) e 7.527.718 ECU totali per la vita d'impianto. C'è da considerare, però, i costi dati dall'impoverimento del terreno dovuto ai turni brevi e la necessità di utilizzare caldaie particolarmente costruite per quella legna.

Ezio Ansaldi

LE VALLI MONREGALESI E IL CASTAGNETO

La Comunità montana delle Valli Monregalesi ha una superficie territoriale pari a 37875 Ha di cui oltre il 50% è occupato dal bosco.

La formazione boschiva più consistente è il castagneto che occupa oltre 12600 Ha.

Nei decenni scorsi si considerava che oltre 9 mila Ha fossero occupati dal castagneto governato ad alto fusto, in realtà attualmente le fustaie vere e proprie sono stimate in circa 2 mila Ha, il resto è una forma di governo quasi indefinibile in cui una parte dei vecchi castagneti è morta od abbattuta e si è sviluppato un abbondante novellame oltre ai polloni dalle ceppaie.

Il ceduo vero e proprio di castagneto può essere stimato in circa 1600 Ha cui vanno aggiunti però almeno 2000 Ha di ceduo di latifoglie miste in cui il castagno è l'essenza preponderante.

Praticamente tutti i Comuni appartenenti alla Comunità montana sono toccati dal castagneto in misura più o meno estesa ed ovunque esistono castagneti da frutto ancora curati accanto ad appezzamenti in pressoché totale abbandono.

Nei secoli scorsi, condizioni storiche particolari, avevano fatto estendere la coltura del castagno da frutto in zone non vocate a tale coltura (altitudine fin oltre i 1200 mt, con versanti ripidi e pietrosi). Cessate le cure dell'uomo però le specie naturali dell'ambiente hanno progressivamente ripreso il sopravvento aiutate anche notevolmente dal diffondersi

di alcune malattie proprie del castagno quali il cancro della corteccia (Endothia parasitica) e il mal dell'inchiostro (Phytophthora cambivora).

In realtà però anche zone vocate sono pressoché abbandonate essendo venuta a mancare la presenza dell'uomo richiamato in città dallo sviluppo industriale.

Dopo questi anni di quasi totale abbandono della coltura si è riscontrato però un nuovo, sentito interesse verso il recupero dei castagneti, perlomeno nelle aree più valide e più significative.

Questa nuova tendenza è stata dovuta in larga misura da due ordini di motivi:

— lo sviluppo di ceppi più deboli dell'Endothia Parasitica che, pur provocando ancora diffuse infezioni sui soggetti colpiti, non li portavano più a morte completa;

— una non indifferente lievitazione dei prezzi del frutto sia venduto allo stato verde sia allo stato secco con la produzione della tipica « *castagna bianca* » diffusa tutt'oggi soprattutto nelle Valli Corsaglia e Casotto.

La Comunità montana delle Valli Monregalesi, sulla scorta di queste considerazioni, dal 1980 ha iniziato ad interessarsi concretamente al problema della castanicoltura da frutto favorendo, tramite incentivi economici il recupero e la pulizia dei castagneti economicamente validi mediante operazioni di:

— potatura e sbrancatura dei soggetti ancora vitali per eliminare tutto il carico di rami secchi o colpiti da cancro e favorire così il rinnovamento della chioma;

— abbattimento dei soggetti non recuperabili;

— pulizia del sottobosco;

— rinfoltimento, ove necessario, con messa a dimora di piantine innestate con le varietà locali di maggior pregio.

Questa iniziativa veniva intrapresa dalla Comunità montana in un primo momento utilizzando i fondi della Legge Regionale n. 63 del 1978, successivamente veniva svolto un lavoro non indifferente attingendo ai proventi del Reg. C.E.E. 269/79 e continua anche attualmente impiegando in questo senso i fondi derivanti dall'applicazione della Legge Regionale n. 32 del 1982 in particolare per quanto riguarda la vendita dei tesserini per la raccolta funghi.

Complessivamente la Comunità montana nel corso di questo ultimo decennio ha sostenuto una spesa di oltre 220 milioni per incentivare questo tipo di lavoro favorendo interventi di recupero su oltre 10000 soggetti adulti e la messa a dimora di oltre 1300 piantine innestate con varietà di pregio.



L'esecuzione dei lavori è stata affidata in parte ai proprietari stessi e in parte a una cooperativa locale che svolge questo tipo di interventi.

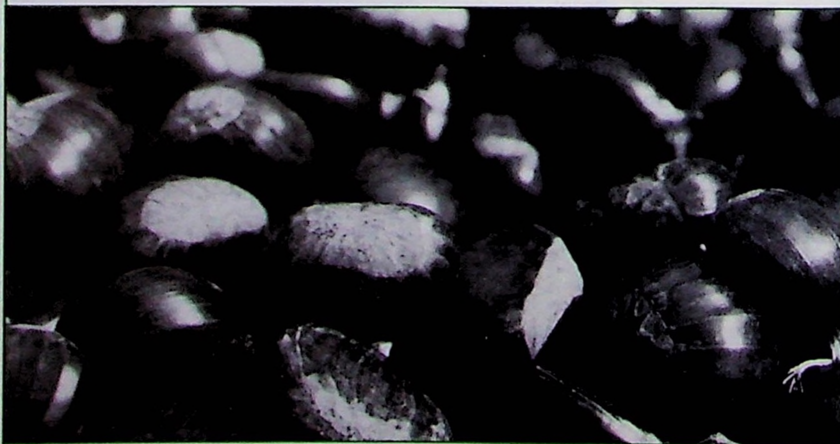
Va riscontrato che dovendo operare esclusivamente su proprietà private si sono spesso avute difficoltà ad organizzare delle zone omogenee di intervento, basti ricordare che tutta l'iniziativa ha interessato oltre 200 proprietari.

Per avvalorare la validità dell'iniziativa intrapresa dalla Comunità montana è necessario indubbiamente anche porre brevemente in luce il discorso economico della castanicoltura nelle vallate del Monregalese dove annualmente si calcola vengano prodotti oltre 15000 q.li di castagne, vendute: allo stato fresco le varietà più precoci e con migliore pezzatura (Ciapastre, gentile, ecc...) e allo stato secco le varietà più tardive (es. la Gabbiana nelle valli Casotto e Corsaglia) spuntando prezzi, queste ultime, valutabili intorno alle 380.000 L./q.le.

Altro aspetto particolare da evidenziare è il discorso qualitativo; infatti il castagneto opportunamente curato, con adeguate potature, concimazioni ecc. tende a produrre frutti di qualità indubbiamente superiore sia dal punto di vista organolettico che di pezzatura il che incide non indifferentemente sul prezzo.

Attualmente infatti sul mercato vi è una forte richiesta di qualità per cui è ritenuto necessario curare questo aspetto in modo particolare, almeno per poter sopperire in parte alla carenza nelle vallate Monregalesi di varietà alquanto più pregiate ed affermate (es. Marroni) riscontrabili invece in altre Comunità montane del Cuneese e del Torinese.

Il sorgere di gruppi cooperativi operanti in alcuni Comuni a livello di commercializzazione del prodotto, praticando quindi direttamente alla fonte operazioni di calibratura, insacchettatura ecc. e presentando quindi anche un'immagine della produzione locale, fa indubbiamente ben sperare per il futuro della castanicoltura nelle vallate del Monregalese. ■



LA CARTA EUROPEA DELL'AUTONOMIA LOCALE

Varata la legge che ratifica la Convenzione di Strasburgo del 1985

Nel momento in cui è al centro del dibattito parlamentare e all'attenzione della pubblica opinione la discussione **sul disegno di legge di riforma dei poteri locali, acquista partico**lare significato e valenza l'emanazione della legge 30 dicembre 1989, n. 439 (Suppl. Ord. alla G.U. n. 17 del 22/1/1990) di ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa alla Carta europea dell'autonomia locale, siglata a Strasburgo il 15 ottobre 1985.

Tale Carta contiene importanti principi, già espressi nella nostra Costituzione e rappresenta un ulteriore passo in avanti verso un'integrazione europea che tenga conto delle diversità locali.

Segnaliamo, tra l'altro, il contenuto dell'art. 9 della Convenzione, ove si prevede autonoma capacità impositiva degli Enti locali — aspetto che l'ordinamento italiano ha già contemplato nel disegno di legge in discussione alla Camera in questi giorni — e l'art. 10, che afferma il diritto per le collettività locali di aderire ad associazioni nazionali ed internazionali per la tutela e la promozione dei loro comuni interessi.

Considerata la particolare rilevanza della normativa, ne pubblichiamo il testo integrale ad utile conoscenza dei lettori.

Legge 30 dicembre 1989, n. 439.

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa **alla Carta europea dell'autonomia locale**, firmata a Strasburgo il 15 ottobre 1985.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

Art. 1

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione europea relativa alla Carta europea dell'autonomia locale, firmata a Strasburgo il 15 ottobre 1985.

Art. 2

1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 15 della convenzione medesima.

Art. 3

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

La Carta Europea dell'Autonomia Locale (traduzione non ufficiale)

Preambolo

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, firmatari della presente Carta,

Considerando che il fine del Consiglio d'Europa è di realizzare un'unione più stretta tra i suoi membri, per salvaguardare e promuovere gli ideali ed i principi che sono il loro patrimonio comune;

Considerando che la stipulazione di accordi nel settore amministrativo è uno dei mezzi atti a realizzare detto fine;

Considerando che le collettività locali costituiscono uno dei principali fondamenti di ogni regime democratico;

Considerando che il diritto dei cittadini a partecipare alla gestione degli affari pubblici fa parte dei principi democratici comuni a tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa;

Convinti che è a livello locale che il predetto diritto può essere esercitato il più direttamente possibile;

Convinti che l'esistenza di collettività locali investite di responsabilità effettive, consente un'amministrazione efficace e vicina al cittadino;

Consapevoli del fatto che la difesa ed il rafforzamento dell'autonomia locale nei vari paesi europei rappresenti un importante contributo alla edificazione di un'Europa fondata sui principi della democrazia e del decentramento del potere;

Affermando che ciò presuppone l'esistenza di collettività locali dotate di organi decisionali democraticamente costituiti, che beneficino di una vasta autonomia per quanto riguarda le loro competenze, le modalità di esercizio delle stesse, ed i mezzi necessari all'espletamento dei loro compiti istituzionali

Hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1

Le Parti s'impegnano a considerarsi vincolate dagli articoli seguenti, nella maniera e nella misura prescritte dall'art. 12 della presente Carta.

Parte I

Articolo 2

Fondamento costituzionale e legale dell'Autonomia Locale

Il principio dell'autonomia locale deve essere riconosciuto dalla legi-

slazione interna, e per quanto possibile, dalla Costituzione.

Articolo 3
Concetto di Autonomia Locale

1. Per autonomia locale, s'intende il diritto e la capacità effettiva, per le collettività locali, di regolamentare ed amministrare nell'ambito della legge, sotto la loro responsabilità, e a favore delle popolazioni, una parte importante di affari pubblici.

2. Tale diritto è esercitato da Consigli e Assemblee costituiti da membri eletti a suffragio libero, segreto, paritario, diretto ed universale, in grado di disporre di organi esecutivi responsabili nei loro confronti. Detta disposizione non pregiudica il ricorso alle Assemblee di cittadini, al referendum, o ad ogni altra forma di partecipazione diretta dei cittadini qualora questa sia consentita dalla legge.

Articolo 4
Portata dell'Autonomia Locale

1. Le competenze di base delle collettività locali sono stabilite dalla Costituzione o dalla legge. Tuttavia, detta norma non vieta il conferimento, alle collettività locali, di competenze specifiche, in conformità alla legge.

2. Le collettività locali hanno, nell'ambito della legge, ogni più ampia facoltà di prendere iniziative proprie per qualsiasi questione che non esuli dalla loro competenza o sia assegnata ad un'altra autorità.

3. L'esercizio delle responsabilità pubbliche deve, in linea di massima, incombere di preferenza sulle autorità più vicine ai cittadini. L'assegnazione di una responsabilità ad un'altra autorità deve tener conto dell'ampiezza e della natura del compito e delle esigenze di efficacia e di economia.

4. Le competenze affidate alle collettività locali devono di regola essere complete ed integrali. Possono essere messe in causa o limitate da un'altra autorità, centrale o regionale, solamente nell'ambito della legge.

5. In caso di delega dei poteri da parte di un'autorità centrale o regionale, le collettività locali devono fruire, per quanto possibile, della libertà di armonizzare l'esercizio delle loro funzioni alle condizioni locali.

6. Le collettività locali dovranno essere consultate per quanto possibile, in tempo utile ed in maniera opportuna nel corso dei processi di programmazione e di decisione per tutte le questioni che le riguardano direttamente.

Articolo 5
Tutela dei limiti territoriali delle collettività locali

Per ogni modifica dei limiti locali territoriali, le collettività locali interessate, dovranno essere preliminarmente consultate, eventualmente mediante referendum, qualora ciò sia consentito dalla legge.

Articolo 6
Adeguamento delle strutture e dei mezzi amministrativi alle missioni delle collettività locali

1. Senza pregiudizio di norme più generali emanate dalla legge, le collettività locali devono poter definire esse stesse le strutture amministrative interne di cui intendono dotarsi, per adeguarle alle loro esigenze specifiche in modo tale da consentire un'amministrazione efficace.

2. Lo statuto del personale delle collettività locali, deve consentire un reclutamento di qualità, che si basi sui principi del merito e della competenza; a tal fine, deve associare adeguate condizioni di formazione, di remunerazione e di prospettive di carriera.

Articolo 7
Condizioni dell'esercizio delle responsabilità a livello locale

1. Lo statuto dei rappresentanti eletti dalle collettività locali deve assicurare il libero esercizio del loro mandato.

2. Esso deve consentire un adeguato compenso finanziario delle spese derivanti dall'esercizio del loro mandato, nonché se del caso, un compenso finanziario per i profitti persi, od una remunerazione per il lavoro svolto, nonché un'adeguata copertura sociale.

3. Le funzioni ed attività incompatibili con il mandato di eletto locale possono essere stabilite solamente dalla legge o dai principi giuridici fondamentali.

Articolo 8
Verifica amministrativa degli atti delle collettività locali

1. Ogni verifica amministrativa sulle collettività locali potrà essere effettuata solamente nelle forme e nei casi previsti dalla Costituzione o dalla legge.

2. Ogni verifica amministrativa degli atti delle collettività locali deve di regola avere come unico fine di assicurare il rispetto della legalità e dei principi costituzionali. La verifica amministrativa può, tuttavia, comportare una verifica esercitata da autorità, a livello superiore, dell'opportunità in merito ai compiti, la cui esecuzione è delegata alle collettività locali.

3. La verifica amministrativa delle collettività locali deve essere esercitata nel rispetto di un equilibrio tra l'ampiezza dell'intervento dell'autorità di controllo e dell'importanza degli interessi che essa intende salvaguardare.

Articolo 9
Risorse finanziarie delle collettività locali

1. Le collettività locali hanno diritto, nell'ambito della politica economica nazionale, a risorse proprie sufficienti, di cui possano disporre liberamente nell'esercizio delle loro competenze.

2. Le risorse finanziarie delle collettività locali devono essere proporzionate alle competenze previste dalla Costituzione o dalla legge.

3. Una parte almeno delle risorse finanziarie delle collettività locali deve provenire da tasse e imposte locali di cui esse hanno facoltà di stabilire il tasso nei limiti previsti dalla legge.

4. I sistemi finanziari, che sostengono le risorse di cui dispongono le collettività locali, devono essere di natura sufficientemente diversificata ed evolutiva per consentire loro di seguire, in pratica, per quanto possibile, l'andamento reale dei costi di esercizio delle loro competenze.

5. La tutela delle collettività locali finanziariamente più deboli richiede la messa in opera di procedure di perequazione finanziaria o di misure equivalenti, destinate a correggere gli effetti di una ripartizione impari di fonti potenziali di finanziamento, nonché degli oneri loro incombenti. Dette procedure o misure non devono diminuire la libertà di opzione delle collettività locali nel proprio settore di responsabilità.

6. Le collettività locali dovranno essere opportunamente consultate per quanto riguarda le modalità dell'assegnazione, nei loro confronti, delle risorse nuovamente distribuite.

7. Per quanto possibile, le sovvenzioni concesse alle collettività locali, non dovranno essere destinate al finanziamento di progetti specifici. La concessione di sovvenzioni non deve pregiudicare la libertà fondamentale della politica delle collettività locali, nel proprio settore di competenza.

8. Per finanziare le loro spese di investimento, le collettività locali devono poter avere accesso, in conformità alla legge, al mercato nazionale dei capitali.

Articolo 10
Il diritto di associazione delle collettività locali

1. Le collettività locali hanno diritto, nell'esercizio delle loro competenze, a collaborare e, nell'ambito della legge, ad associarsi ad altre collettività locali per la realizzazione di attività di interesse comune.

2. Il diritto delle collettività locali, di aderire ad un'associazione per la tutela e la promozione dei loro interessi comuni, e quello di aderire ad un'associazione internazionale di collettività locali, devono essere riconosciuti in ogni Stato.

3. Le collettività locali possono alle condizioni eventualmente previste dalla legge, cooperare con le collettività di altri Stati.

Articolo 11
Tutela legale dell'Autonomia locale

Le collettività locali devono disporre di un diritto di ricorso giurisdizionale, per garantire il libero esercizio delle loro competenze ed il rispetto dei principi di autonomia locale, consacrato dalla Costituzione o dalla legislazione interna.

Parte II
Disposizioni varie

Articolo 12
Impegni

1. Ciascuna Parte s'impegna a considerarsi vincolata da venti almeno dei paragrafi della Parte I della Carta, di cui almeno 10 prescelti tra i paragrafi seguenti:
— articolo 2,
— articolo 3, paragrafi 1 e 2,
— articolo 4, paragrafi 1, 2 e 4,
— articolo 5,
— articolo 7, paragrafo 1
— articolo 8, paragrafo 2
— articolo 9, paragrafi 1, 2 e 3
— articolo 10, paragrafo 1
— articolo 11.

2. Ciascun contraente, al momento del deposito del proprio strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione, notificherà al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, i paragrafi prescelti in conformità alla norma del paragrafo 1 del presente articolo.

3. Ciascuna Parte può, in qualsiasi ulteriore momento notificare al Segretario Generale che essa si considera vincolata da ogni altro paragrafo della presente Carta, che non aveva ancora accettato in conformità alle disposizioni del paragrafo 1 del presente articolo. Detti successivi impegni verranno considerati come parte integrante della ratifica, dell'accettazione o dell'approvazione della Parte che effettua la notifica, e produrranno i medesimi effetti dal primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dopo la data di ricevimento della notifica da parte del Segretario Generale.

Articolo 13
Collettività cui si applica la Carta

I principi di autonomia locale contenuti nella presente Carta, si applicano a tutte le categorie di collettività locali esistenti sul territorio della Parte. Ciascuna Parte può tuttavia, al momento del deposito del suo strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione, designare le categorie di collettività locali e regionali alle quali intende limitare il settore di applicazione o che intende escludere dal settore di applicazione della presente Carta. Essa può anche includere altre categorie di collettività locali o regionali nell'ambito di applicazione della Carta, mediante ulteriore notifica al Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Articolo 14
Comunicazioni di informazioni

Ciascuna Parte trasmette al Segretario Generale del Consiglio d'Europa ogni opportuna informazione relativa alle disposizioni legislative ed altre misure adottate allo scopo di adeguarsi ai termini della presente Carta.

Parte III

Articolo 15
Firma, ratifica, entrata in vigore

1. La presente Carta è aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa. Sarà sottoposta a ratifica, accettazione o approvazione. Gli strumenti di ratifica di accettazione o di approvazione saranno depositati presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

2. La presente Carta entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dopo la data alla quale quattro Stati membri del Consiglio d'Europa abbiano espresso il loro consenso ad essere vincolati dalla Carta, in conformità alle norme del paragrafo precedente.

3. Per ogni Stato membro che esprimerà successivamente il suo consenso ad essere vincolato dalla Carta, questa entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dopo la data del desposito dello strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione.

Articolo 16
Clausola territoriale

1. Ciascuno Stato può, al momento della firma, o al momento del deposito del proprio strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione indicare il o i territori cui si applicherà la presente Carta.

2. Ciascuno Stato potrà, in qualsiasi altro successivo momento, mediante dichiarazione indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, estendere l'applicazione della presente Carta ad ogni altro territorio designato nella dichiarazione. La Carta entrerà in vigore nei confronti di detto territorio il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dopo la data di ricevimento della dichiarazione da parte del Segretario Generale.

3. Ogni dichiarazione resa, in virtù dei due paragrafi precedenti, potrà essere ritirata, per quanto riguarda i territori indicati in detta dichiarazione, mediante notifica inviata al Segretario Generale. Il ritiro avrà effetto dal primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di sei mesi dopo la data di ricevimento della notifica da parte del Segretario Generale.

Articolo 17
Denuncia

1. Nessuna Parte può denunciare il presente Statuto prima dello scadere di un periodo di cinque anni successivo alla data di entrata in vigore della Carta nei suoi confronti. Un preavviso di sei mesi sarà notificato al Segretario Generale del Consiglio d'Europa. Detta denuncia non pregiudica la validità della Carta nei confronti delle altre Parti, fermo restando che il numero di queste non sia mai inferiore a quattro.

2. Ciascuna Parte può, in conformità alle norme enunciate nel paragrafo precedente, denunciare ogni paragrafo della Parte I della Carta da essa accettato, con riserva che il numero e la categoria dei paragrafi cui questa Parte è vincolata rimangano conformi alle disposizioni dell'articolo 12, paragrafo 1. Ciascuna parte che, a seguito della denuncia di un paragrafo, non si adegui più alle disposizioni dell'articolo 12, paragrafo 1, sarà considerata come avente denunciato la Carta stessa.

Articolo 18
Notifiche

Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa notificherà agli Stati membri del Consiglio:

a. ogni firma;
b. il deposito di ogni strumento di rafica, di accettazione o di approvazione;
c. ogni data di entrata in vigore della presente Carta, in conformità al suo articolo 15;
d. ogni notifica ricevuta in applicazione delle disposizioni dell'articolo 12, paragrafi 2 e 3;
e. ogni notifica ricevuta in applicazione delle disposizioni dell'articolo 13;
f. ogni altro atto, notifica o comunicazione relativa alla presente Carta.

In fede di che i sottoscritti, debitamente autorizzati a tale scopo, hanno firmato la presente Carta.

Fatto a Strasburgo il 15 ottobre 1985 in francese ed in inglese, i due testi facenti ugualmente fede, in un unico esemplare, che sarà depositato negli archivi del Consiglio d'Europa. Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa ne invierà copia autenticata conforme a ciascuno degli Stati membri del Consiglio d'Europa.

(Seguono le firme)

Lavori preparatori

Camera dei deputati (atto n. 3356)

Presentato dal Ministro degli affari esteri (Andreotti) il 15 novembre 1988.

Assegnato alla III commissione (Affari esteri), in sede referente, il 19 dicembre 1988, con pareri delle commissioni I, II e V.

Esaminato dalla II commissione l'8 febbraio 1989.

Esaminato in aula il 26 aprile 1989 e approvato il 27 aprile 1989.

Senato della Repubblica (atto n. 1730):

Assegnato alla 3ª Commissione (Affari esteri), in sede referente, il 23 maggio 1989, con pareri delle commissioni 1ª, 2ª e 5ª.

Esaminato dalla 3ª commissione il 29 novembre 1989.

Relazione scritta annunciata il 19 dicembre 1989 (atto n. 1730/A - relatore sen. Falcucci).

Esaminato in aula e approvato il 19 dicembre 1989. ■

L'ATTIVITÀ DEL CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO PER I BENI CULTURALI DI RAVELLO

L'acquisto di Villa Rufolo in Ravello, operato nel 1974 dall'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno, a totale carico della Regione Campania, ha fatto sì che il complesso monumentale ed il parco venissero acquisiti al patrimonio pubblico regionale e dunque sottratti alla discrezionalità e al privilegio dei privati. Ciò ha garantito una più rigorosa opera di tutela e di conservazione ed ha aperto un'ampia prospettiva di utilizzazione per diverse finalità culturali e servizi sociali.

Nel quadro di queste iniziative la Villa Rufolo, concessa in comodato gratuito dall'E.P.T. di Salerno, è divenuta sede del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, costituitosi sotto gli auspici del Consiglio d'Europa nel febbraio del 1983. La scelta della sede italiana fu adottata all'unanimità, su proposta del Sen. Mario Valiante, d'intesa con i Ministeri della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali.

Già precedentemente il Consiglio d'Europa, attraverso indagini e programmi di cooperazione interuniversitari, aveva ravvisato la necessità di intervenire nei Paesi Europei, e particolarmente in quelli meridionali, nel campo della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale. L'esperienza di cooperazione europea in questo settore promosse la costituzione di un organismo diretto ad attuare scambi tra le Università, i Musei, i Laboratori, le Scuole specializzate e gli Istituti ed anche a curare la specializzazione e l'aggiornamento del personale che opera nei vari campi di ricerca: da ciò è scaturita l'istituzione del Centro Universitario Europeo, che gli stessi Ministeri della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali avevano da tempo sollecitato per l'Italia.

Il Centro è stato organizzato in forma di associazione senza scopo di lucro. Tra i soci promotori, con il Sen. Mario Valiante e il Prof. Jacques Soustelle, Accademico di Francia, che ne è il Presidente, figurano eminenti personalità del mondo politico e diplomatico. All'iniziativa hanno aderito quali soci fondatori, il Segretario Generale del Consiglio d'Europa, la Regione Campania, la Provincia di Salerno, la Comunità montana della Penisola Amalfitana, il Comune di Ravello, l'Università degli Studi di Salerno, il FORMEZ, l'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Ravello.

Il Centro opera in collaborazione con gli organismi nazionali ed internazionali interessati alla protezione e salvaguardia del patrimonio culturale e monumentale, mediante corsi di formazione e seminari di aggiornamento, nonché studi di programmi, avvalendosi della collaborazione di esperti impegnati nei più qualificati centri di ricerca. Si propone, altresì, di confrontare i metodi di insegnamento esistenti e di proporre gli opportuni adattamenti ai bisogni della società al fine di migliorare in modo dinamico la relazione impiego-formazione.

Fruitori delle diverse iniziative sono giovani professionisti, laureati in materie specifiche, ricercatori del settore pubblico e privato, insegnanti delle Università e di scuole specializzate.

Nel campo dell'informazione è stata prevista la costituzione di una biblioteca e la stampa di un bollettino PACT NEWS che fa parte della collana del gruppo PACT, una commissione intergovernativa del Consiglio d'Europa formata da tecnici che operano nel campo dell'Archeologia, cui è attribuita, per la parte tecnico-scientifica, la protezione del patrimonio culturale europeo. La rivista provvede alla diffusione degli atti di seminari, corsi e tavole rotonde previsti dai programmi selezionati dal Comitato Scientifico.

In collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali ed il FORMEZ, il Centro cura anche la formazione del personale incaricato della protezione e del restauro del patrimonio culturale nelle zone ad alto rischio sismico.

Con la Risoluzione (87) 2, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, è stato adottato un accordo intergovernativo il cui obiettivo è di intensificare la cooperazione europea da un punto di vista pluridisciplinare in materia di prevenzione, di protezione e di organizzazione dei soccorsi contro i grandi rischi naturali e tecnologici. Gli Stati che hanno sottoscritto l'accordo in data 20 marzo 1987 sono i seguenti: Francia, Grecia, Italia, Lussemburgo, Malta, Portogallo, Repubblica di San Marino, Spagna e Turchia.

Nel quadro di questo Accordo Intergovernativo il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali è stato individuato come uno degli otto Centri specializzati per la formazione e la ricerca nel campo dei beni culturali.

L'attività futura del Centro sarà ricca di impegni rivolti a realizzare gli obiettivi che caratterizzano l'immagine di questa istituzione.

Segnaliamo che un sostegno particolare e costante ha fornito e continua a fornire la Comunità montana Penisola Amalfitana.

GIUDICATI AMMINISTRATIVI

Estensione extra partes degli effetti soggettivi

Il Dipartimento per la Funzione Pubblica ha diramato lo scorso febbraio una nota esplicativa, concernente indicazioni e precisazioni ulteriori per le Amministrazioni interessate in ordine al tema dell'estensione di un giudicato amministrativo a favore di dipendenti in posizione giuridica soggettiva identica a quella dei ricorrenti.

Ne pubblichiamo il testo integrale per utile conoscenza degli Enti associati.

Con circolare n. 53930/8.93.12 del 7 ottobre 1986, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale — serie generale — n. 253 del 30 ottobre 1986, questa Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento della Funzione Pubblica —, al fine di evitare che singole Amministrazioni possano assumere iniziative che comportino difformità di trattamento, ha chiarito la portata, le finalità ed i contenuti del terzo comma dell'articolo 22 del D.P.R. 1° febbraio 1986, n. 13, disciplinando il procedimento e le relative modalità operative da seguire in ordine alla estensione extra partes degli effetti soggettivi di giudicati amministrativi.

L'esperienza maturata e la vastità dei problemi organizzativi insorti rendono necessario dare ulteriori indicazioni.

1) Le Amministrazioni non devono limitarsi a chiedere l'« *avviso* » di questo Dipartimento sulla possibilità di estensione di un giudicato amministrativo, ma devono esse valutare i presupposti e l'opportunità della iniziativa e manifestare quindi esplicitamente la volontà di estensione degli effetti della cosa giudicata con la « *richiesta* » di attivazione della procedura prevista dalla norma di cui trattasi. La « *richiesta* » deve essere corredata di tutti gli elementi cognitivi del caso, precisando in particolare sia il numero dei dipendenti interessati sia i costi della eventuale estensione, per la parte di competenza.

In conseguenza, l'Amministrazione potrà procedere alla estensione di un giudicato amministrativo in favore di dipendenti in posizione giuridica soggettiva identica a quella dei ricorrenti soltanto a seguito della « *determinazione* » di questa Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento della Funzione Pubblica. Tale « *determinazione* » interverrà, com'è noto, dopo che siano state consultate — unitamente ai Ministeri del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, del Lavoro e della Previdenza Sociale ed alle Amministrazioni interessate — le Confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

Senza l'esplicita « *richiesta* » di una Amministrazione nei termini sopra precisati, il Dipartimento della Funzione Pubblica non potrà attivare la particolare procedura per la « *determinazione* » di estensione di giudicato e quindi non procederà a consultare le predette Confederazioni.

Parimenti il Dipartimento della Funzione Pubblica non prenderà in considerazione richieste di estensione individuali o collettive, direttamente avanzate dagli interessati anche se inoltrate per il tramite delle Amministrazioni di appartenenza.

2) La « *richiesta* » di estensione di un giudicato amministrativo e la conseguente estensione di tale giudicato, nel rispetto della procedura suddetta, può riguardare soltanto personale contrattualizzato rientrante nell'ambito dei comparti di contrattazione collettiva determinati con il D.P.R. 5 marzo 1986, n. 68.

È appena il caso di evidenziare che il procedimento di estensione in parola riguarda effetti soggettivi che scaturiscono da una interpretazione giurisdizionale di norme concernenti il rapporto di pubblico impiego diversa da quella applicata dall'Amministrazione. Si verifica, così, che la semplice esecuzione della decisione non incide sulla generalità dei dipendenti nell'identica posizione giuridica, ma produce effetti nella sola sfera dei ricorrenti.

Pertanto, occorre valutare se sussista l'interesse pubblico di assicurare la parità di trattamento tra i pubblici dipendenti che, pur versando nella stessa situazione giuridica di chi ha ottenuto una favorevole decisione giurisdizionale passata in giudicato, per non essere stati parte nel giudizio, non possono chiedere i benefici derivanti dalla « *cosa giudicata* ». Inoltre, occorre accertare se detta « *cosa giudicata* » investa in forma generalizzata situazioni giuridiche proprie del personale dipendente da una singola Amministrazione, o di quello incluso nello stesso Comparto di contrattazione in cui è compresa l'amministrazione che ha avanzato la « *richiesta* », o, ancora, di tutto il personale pubblico dipendente.

È altresì necessario puntualizzare che i provvedimenti giurisdizionali di mero annullamento di norme negoziate non costituiscono presupposti di estensione ex art. 22, D.P.R. n. 13/86, ma necessitano invece di un procedimento modificatorio da parte dei soggetti originariamente legittimati a tale produzione normativa.

3) L'esercizio della facoltà di estensione di un giudicato presuppone che:

a) sussista un interesse pubblico nell'assicurare parità di trattamento tra soggetti che rivestano il medesimo status e che si trovino in posizioni giuridiche uguali a quelle dei ricorrenti che, attraverso un giudicato, hanno avuto riconosciu-

to un trattamento più favorevole di quello attribuito dall'Amministrazione;

b) si sia formato un giudicato in senso tecnico, e cioè che la decisione non sia ulteriormente suscettibile di impugnazione. Pertanto, l'esecutorietà che assiste in via generale le decisioni dei Tribunali Amministrativi ex art. 33 della legge istitutiva dei T.A.R. non costituisce sicuramente presupposto per il procedimento di estensione;

c) sia emerso un orientamento giurisprudenziale uniforme e consolidato. Quindi, non saranno adottate « *determinazioni* » su richieste di estensione extra partes di decisioni suscettibili di gravame o che recepiscano principi ancora controversi.

Appare opportuno, infine, segnalare che, ai sensi dell'art. 2 - comma 7° della legge 11 marzo 1988, n. 67, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988), nei casi di sentenze definitive di organi giurisdizionali recanti interpretazioni della normativa vigente suscettibili di maggiori oneri, il Governo è tenuto a darne tempestiva notizia al Parlamento con apposita relazione del Ministero del Tesoro e ad assumere le conseguenti iniziative.

In connessione alla richiamata normativa si ritiene che si debba procedere parimenti nei casi di estensione del giudicato amministrativo.

Il Ministro

DIRITTI DI SEGRETERIA

Comunità montane: esclusa la riscossione sulle convenzioni per il conferimento di incarichi professionali

In risposta ad uno specifico quesito dell'UNCEM sollecitato dagli Enti associati, il Ministero dell'Interno (Direzione Generale dell'Amministrazione Civile - Direzione Centrale dei Segretari Comunali e Provinciali e del Personale degli Enti locali) ha affermato che allo stato della vigente legislazione non è consentita la riscossione dei diritti di segreteria a favore dei Segretari di Comunità montane sulle convenzioni per l'attribuzione di incarichi professionali.

Ad utile conoscenza dei lettori interessati, pubblichiamo la richiesta di parere dell'Unione e la relativa risposta ministeriale.

La richiesta dell'UNCEM

Il Ministero dell'Interno con circ. n. 35/80 prot. 17.200.B.30 del 12/12/1980 ha stabilito che i diritti di segreteria vanno riscossi « *per tutti i contratti in cui l'Ente è parte, sia se stipulati in forma pubblica amministrativa che per mezzo di scrittura privata* » e che il Segretario compartecipa ai diritti riscossi « *non solo relativamente al rogito dei contratti, ma anche per la formazione di atti, di natura diversa, ma che a ben vedere attengono tutti alla funzione del Segretario in quanto preposto all'ufficio che si occupa lato sensu dell'attività contrattuale dell'Ente* ».

Inoltre lo stesso Ministero dell'Interno (circ. n. 6419/S.I. del 10/8/1984 della Prefettura di Pescara) ha affermato che sulle convenzioni per incarichi professionali conferiti a liberi professionisti per la progettazione di opere pubbliche è ammessa la riscossione dei diritti di segreteria. (Nuova Rassegna nn. 7 e 10 del 1988).

La Comunità montana di Osilo (Sassari) ha ricevuto una nota dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Sassari con la quale è stata diffusa una lettera del Ministero dell'Interno (mai pervenuta in via ufficiale alla Comunità stessa), che esprime parere negativo in merito alla riscossione dei diritti di cui trattasi sulle convenzioni per l'attribuzione di incarichi professionali.

Si chiede pertanto l'autorevole chiarimento di codesta Amministrazione in merito al comportamento da tenere da parte dei Segretari di Comunità montana.

La risposta del Ministero

Con nota 5504 del 30.11.u.s. il Segretario Generale di codesta Associazione ha chiesto allo scrivente dicastero chiarimenti in merito alla riscuotibilità dei diritti di segreteria sulle convenzioni stipulate dalle Comunità montane per il conferimento di incarichi professionali.

Al riguardo, va ribadito che le disposizioni concernenti i diritti di rogito, di stretta interpretazione ed insuscettibili di applicazione analogica, sono operanti con esclusivo riferimento alle fattispecie contrattuali esplicitamente indicate dalla tabella d) allegata alla legge 604/1962 che non prevede, nel suo ambito, la possibilità di riscuotere diritti di segreteria per la rogazione di convenzioni per incarichi professionali.

In particolare, come pure ha rilevato il Consiglio di Stato in sede consultiva (sez. I, 1916/1988), il contratto di prestazione di lavoro autonomo non può confondersi con l'appalto di opera o di servizi, né ancor meno con quello impropriamente denominato « *di cosa* » nella disciplina dei proventi di segreteria, da cui si diversifica profondamente e radicalmente.

In conclusione, nel confermare che tale è l'orientamento consolidatosi in materia si fa presente che è attualmente allo studio dei competenti uffici dicasteriali la possibilità « *de iure condendo* » di semplificare il settore mediante l'estensione « *ope legis* » delle categorie negoziali in riferimento alle quali possono essere applicati i predetti diritti di segreteria.

SERVIZI PUBBLICI ADEGUATI AL FUTURO

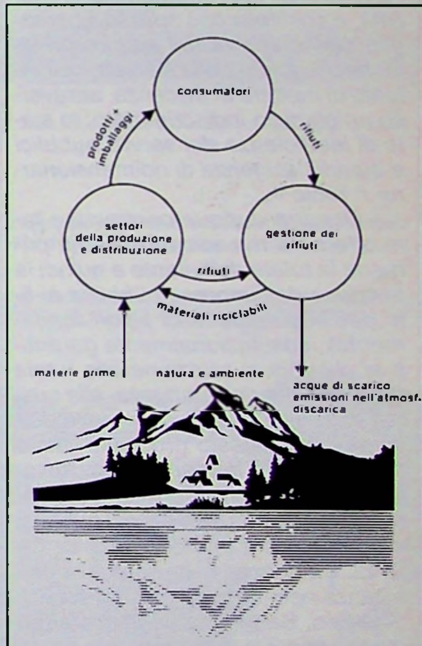
Si è svolta a Roma la 1ª Conferenza nazionale di programma ed organizzazione della CISPEL

Organizzando questo grande raduno di amministratori e politici, la CISPEL (che raggruppa le aziende municipalizzate d'Italia) ha voluto sottolineare l'eccezionale impegno di tutta l'associazione dei servizi pubblici degli enti locali per dare una risposta alle grandi questioni di funzionalità e di efficace gestione economica, oggi alla più viva attenzione dell'opinione pubblica oltre che del dibattito politico e legislativo.

Le due giornate, con il relativo dibattito, sono entrate nel vivo dei problemi più acuti dei servizi pubblici, guardando nel contempo ad ipotesi di più stretto raccordo con le altre Associazioni delle Autonomie locali ed alle prospettive dell'integrazione europea. In questo quadro il Presidente dell'UNCEM, dott. Edoardo Martinengo, ha fatto pervenire al Presidente della CISPEL, sen. Renzo Santini, un messaggio di chiara adesione all'intento di creare un coordinamento fra le associazioni, finora sempre enunciato ma non ancora attuato (ved. *« Montagna Oggi »* n. 2/90).

Gli interventi del Presidente del CNEL, Giuseppe De Rita e del Ministro dell'Interno, Antonio Gava, hanno portato ie tematiche della Conferenza su alti livelli. Pubblichiamo una sintesi della relazione introduttiva del Presidente Santini e la dichiarazione del ministro Gava.

m.ch.



Sintesi della relazione del Sen. Santini

L'emergenza ambientale nelle grandi città e la proposta di chiusura al traffico di alcuni centri storici confermano la convinzione che sia venuto il tempo di affrontare, non con misure di emergenza, ma con una strategia globale di sviluppo dei servizi pubblici locali la tutela del cittadino e dell'ambiente. Ed è proprio per mettere a punto questa strategia che la CISPEL ha organizzato la prima conferenza di programma e riorganizzazione. « *Scopo principale di questa conferenza* - ha precisato Santini - *è quello di presentare le proposte per un decisivo miglioramento della qualità della vita nelle città, per una più razionale utilizzazione dell'energia nel paese, per tutelare la qualità della "risorsa acqua" e il ruolo fondamentale del trasporto pubblico locale* ».

A questo proposito Santini ha poi ricordato come la CISPEL non ha aspettato l'esplosione delle emergenze ma ha già da tempo messo a punto un piano di incontri con gli amministratori delle grandi città: « *Abbiamo già incontrato le Giunte di Genova e Bologna* - ha detto - *e prossimamente incontreremo i Sindaci e gli Amministratori di Palermo, Roma, Milano e delle altre grandi città* ».

Il presidente della CISPEL ha poi spostato il discorso sul « *cosa fare* » all'interno delle municipalizzate per raccogliere « *questa grande sfida* » ed ha individuato nella legge sulla riforma delle autonomie locali il primo degli strumenti: « *la Camera ha già approvato un articolo della riforma che prevede la costituzione delle aziende speciali, dotate di personalità giuridica, con dimensioni territoriali e finanziarie adeguate ai nuovi compiti* ».

La situazione che si verrà a creare nel settore dei servizi locali sarà quindi la seguente: « *l'azienda speciale assume il ruolo di strumento prioritario del legislatore per la realizzazione dei fini di interesse pubblico mentre le altre forme di gestione dei servizi locali (in economia, concessione a terzi e Spa) richiederanno per il loro esercizio motivazioni precise da parte dei consigli degli enti locali* ».

A proposito delle proposte di privatizzazione di alcuni servizi pubblici avanzate nei mesi scorsi Santini, dopo aver rilevato che negli ultimi anni si è assistito al ritiro del capitale privato da alcuni settori (ad esempio il trasporto), ha confermato l'interesse della CISPEL a forme di collaborazione con il privato soprattutto nel settore delle nuove tecnologie ambientali dichiarandosi però contrario « *a concedere ai privati la polpa del profitto e a lasciare all'ente locale l'osso dei servizi in disavanzo* ».

Nel corso della relazione Santini ha poi rilevato che la situazione di difficoltà in cui si trovano le autonomie locali rientra in una più generale crisi di operatività e di efficienza della pubblica amministrazione, per cui soltanto l'apprestamento di apposite ed adeguate strutture di tipo imprenditoriale consentirebbe di mutare le logiche comportamentali e le filosofie gestionali, « *ciò può e deve avvenire* - ha detto Santini - *anzitutto*

nella produzione dei servizi pubblici ».

Il Presidente della CISPEL ha quindi avanzato alcune indicazioni programmatiche: *« per condurre un'iniziativa politica complessiva è necessario che la CISPEL compia uno sforzo di saldatura di tutte le risorse e di tutte le energie puntando perciò sul massimo possibile di unitarietà e di concentrazione delle forze in direzione di alcune precise scelte programmatiche »*.

Concludendo la relazione Santini ha quindi sottolineato come *« i servizi pubblici sono ormai al centro dell'attenzione, soprattutto nelle grandi città, e costituiscono spesso il bersaglio dell'offensiva del settore privato, riecheggiata dalla stampa, nell'intento di mettere in evidenza, attraverso un giudizio indiscriminato, lo stato di inefficienza dei servizi pubblici e quindi l'esigenza di ridimensionarne il ruolo »*.

« Occorre dunque contrastare tale offensiva rivendicando come primaria la tutela dell'utente e quindi la funzione dell'impresa pubblica ai fini dell'acquisizione di valori fondamentali, costituzionalmente garantiti ai cittadini in relazione alla tutela della salute e dell'ambiente, alla qualità della vita, alla mobilità delle persone ». E a questo proposito, dopo aver ricordato la mancata approvazione del DDL sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici e il protocollo d'intesa firmato da CISPEL e sindacati sulla centralità dell'utenza nella regolazione dei conflitti di lavoro, Santini ha concluso affermando che *« la prima risposta da dare al cittadino è affidata quindi alla qualità del servizio, ad una corretta e continua informazione su ciò che viene fornito e sulla trasparenza della gestione; soprattutto in questa fase di svolta per le autonomie locali e nell'imminenza delle elezioni amministrative il mondo delle aziende speciali deve presentarsi ai cittadini, agli amministratori, alle forze politiche, attraverso una incisiva capacità di proposta finalizzata al rinnovamento della politica istituzionale e legislativa e dei moduli operativi, in coerenza con l'obiettivo di rilancio dei servizi pubblici locali »*.

Negata alle Comunità montane l'autorizzazione al rilascio di mappe catastali

Lo scorso anno alcuni Enti associati avevano sottoposto all'UNCEM la richiesta di promuovere iniziative atte a consentire anche alle Comunità montane la disponibilità e il rilascio di mappe catastali, in considerazione delle esigenze in tal senso manifestatesi da parte dei residenti montani.

A seguito di contatti informali con diverse Amministrazioni centrali, l'Unione ha investito della questione la competente Direzione del Ministero delle Finanze, la quale ha però fatto sapere che non è possibile concedere tale autorizzazione.

La motivazione, che suscita peraltro qualche perplessità, è contenuta nella nota di risposta del Ministero, che pubblichiamo unitamente alla lettera dell'UNCEM.

Questa la richiesta dell'UNCEM:

« Molte Comunità montane hanno ripetutamente manifestato l'esigenza di disporre e produrre — al pari di Comuni e Consorzi — mappe catastali, al fine di offrire un ulteriore utile servizio ai residenti del proprio comprensorio e agevolare l'acquisizione di tale importante documentazione.

Risulta essere in fase di predisposizione una apposita convenzione in materia tra codesta Amministrazione e il Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

In questa sede potrebbe opportunamente risolversi il problema, includendo anche le Comunità montane tra gli Enti autorizzati all'esercizio delle competenze in parola.

Nel rivolgere la richiesta di consentire tale inclusione e in attesa di un cenno in riscontro, si porgono i più distinti saluti ».

Questa la risposta in data 9.1.1990 n. 4A/3913 della Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali del Ministero delle Finanze:

« In relazione alla nota sopra distinta, si fa presente che non è possibile accogliere la richiesta di codesto Ente in quanto le norme vigenti consentono la riproduzione e la vendita delle copie dei fogli di mappa catastali, esclusivamente da parte degli Uffici Tecnci Erariali di questa Amministrazione e nessuna eccezione è stata fatta a tali norme.

Si reputa opportuno precisare che nessuna convenzione in materia è in fase di predisposizione con il Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Con tale Ministero esiste, invece, un rapporto di collaborazione, tramite l'AIMA — Azienda di Stato per gli Interventi nel Mercato Agricolo, per la formazione, da parte di tale Azienda, dello Schedario Oleicolo Italiano e dello Schedario Viticolo Italiano ».

L'intervento del Ministro Antonio Gava

« Il tema delle riforme elettorali, di indubbia attualità di fronte alla profonda trasformazione del paese, non può che trovare nel parlamento la sua idonea sede di approfondimento e discussione ». Così il Ministro dell'interno, Antonio Gava, ha ribadito di fronte agli amministratori delle aziende municipalizzate la sua posizione contraria ai referendum sulla materia elettorale. Il Ministro, *« pur non disconoscendo le istanze che premono »*, ha rilevato l'anomalia del voler surrogare l'intesa tra le forze politiche con un voto popolare.

« Premesso che non sembra credibile che i nostri sistemi elettorali - ha detto Gava - *possano essere modificati attraverso il mero ritaglio di talune espressioni testuali della legge, non credo che il risultato di un referendum abrogativo, da solo, possa portare a nuove regole della rappresentanza politica, prescindendo da ogni coinvolgimento delle forze politiche. Sarebbe curioso, in un sistema come il nostro che suscita giuste critiche per la invadenza esercitata dai partiti nei riguardi delle istituzioni, iniziare a limitare questa eccessiva presenza proprio in un campo (quello elettorale) che, viceversa,*



Antonio Gava, Ministro dell'Interno

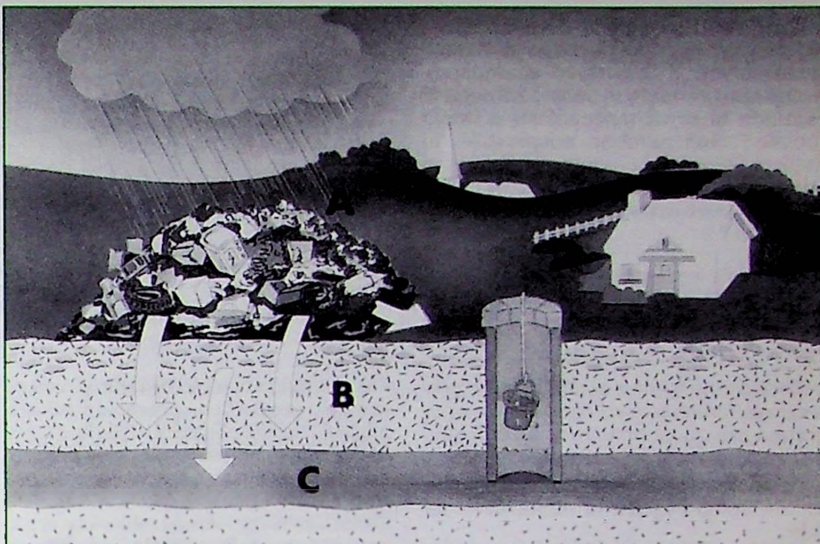
ai partiti appartiene legittimamente, se è vero che la Costituzione li ha voluti come tramite istituzionale della volontà popolare ».

Esaminando poi l'intera questione della riforma delle autonomie locali Gava ha rilevato come il « *buon esito della riforma è legato a due presupposti: innanzitutto la riforma non può essere frutto di un singolo atto legislativo ma piuttosto di una molteplicità di provvedimenti promossi e definiti ai vari livelli istituzionali* ». Secondo presupposto è che « *essa non nasca istantaneamente, ma si realizzi nel tempo attraverso fasi successive, con l'ausilio della sperimentazione* ».

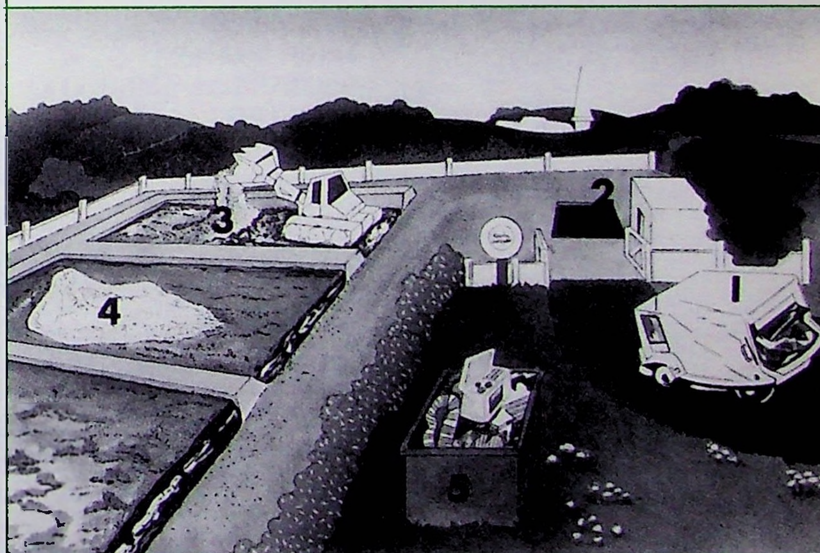
Gava ha quindi sottolineato come *L'impazienza o la disattenzione* » rischiano di compromettere tutta la riforma: « *l'ordinamento* — ha detto — *vive di una sua razionalità unitaria che crea vincoli tra le sue parti, nessi di causa-effetto, pregiudizialità; da queste considerazioni nasce l'esigenza della gradualità, si giustificano le ragioni che non consentono di prendere in considerazione le tante, concorrenti richieste di integrazione del testo all'esame della Camera o di contestualità di esame per altri provvedimenti che riguardano il sistema delle autonomie* ». E a questo proposito Gava ha elencato una serie di problemi « *non meno importanti ed urgenti della riforma dei sistemi elettorali* » come il nuovo assetto della finanza locale e dell'autonomia impositiva, l'ordinamento regionale, la revisione del sistema di gestione della sanità. La materia della eleggibilità, incompatibilità e decadenza nelle cariche del governo locale e le misure a tutela dell'integrità delle autonomie.

Il Ministro ha poi dedicato l'ultima parte della sua relazione ai servizi pubblici ricordando che la Camera ha già approvato, sempre nell'ambito della riforma delle autonomie locali, due articoli che regoleranno la materia, con aspetti fortemente innovativi rispetto al presente. « *La novità più importante* - ha precisato Gava - *riguarda il superamento del criterio della elencazione dei servizi pubblici che possono essere assunti dagli enti locali superando la vecchia indicazione tassativa che finiva per comprimere la possibilità dell'ente locale di farsi carico dei problemi peculiari emergenti dalla propria realtà socio-economica* »

Un altro aspetto rilevante della nuova disciplina è costituito dalla trasformazione dell'attuale commissione amministratrice in Consiglio di Amministrazione e l'affidamento esplicito della responsabilità gestionale dell'azienda al direttore. « *Misure queste che insieme all'attribuzione all'azienda della personalità giuridica contribuiscono a rafforzare l'autonomia imprenditoriale dell'azienda senza però indebolire il collegamento funzionale con le scelte dell'organo di rappresentanza elettiva espresso dall'ente locale, che rimane competente a fissare gli indirizzi generali della gestione* ». Gava ha quindi concluso sottolineando l'importanza del ruolo degli enti locali nella tutela dell'ambiente che « *rappresenta sempre più la vera sfida che un paese avanzato come il nostro è chiamato ad affrontare alla soglia degli anni 90 per conciliare la crescita economica con il benessere della persona umana* ». ■



L'inquinamento delle acque
A: Una discarica non autorizzata
B: Il suolo
C: Falda d'acqua sotterranea; l'acqua piovana filtra attraverso i rifiuti, si carica di prodotti tossici e micro-organismi che porta con sè fino alla falda d'acqua sotterranea. L'acqua di sorgente risulta cosi' inquinata



Una discarica controllata
1. La benna porta i rifiuti sul luogo
2. Viene pesata e controllata
3. Una volta scaricati e pressati, i rifiuti vengono ricoperti di terriccio
4. Terriccio di riserva
5. Un cassone benna a disposizione dei privati. Gradualmente si ripiantano alberi sui terreni cosi' ricostituiti.

CRISI IDRICA: CRITICA LA SITUAZIONE DEGLI INVASI

Roma. Il fenomeno della siccità non accenna a diminuire e da molte regioni, specialmente del meridione, è stata richiesta l'applicazione dello stato di calamità e leggi speciali per fronteggiare i danni causati alle colture agricole. In molte città si va verso un periodo di razionamento dell'acqua: gli invasi infatti, come i corsi d'acqua, mostrano un impoverimento della loro portata e secondo i dati forniti dall'ANBI (l'Associazione Nazionale Bonifiche ed Irrigazioni) hanno un livello d'acqua molto basso. Nel confronto con i valori degli ultimi cinque anni, quello che si rileva quest'anno è considerato per molti, specialmente quelli situati nel Sud, il livello più basso in assoluto. In Puglia la diga di Occhito, che sorge nella Capitanata, area a forte concentrazione di colture agricole, è al 12,5 per cento circa della sua capacità con soli 31 milioni di metri cubi di acqua. Analoga situazione per gli invasi della Basilicata: il Sinni è riempito al 4,5 per cento con circa 17,5 milioni di metri cubi di acqua rispetto ai 400 milioni della sua capacità utile e molto al di sotto ai valori registrati nello stesso periodo degli ultimi cinque anni. Anche la diga del Petusillo, sempre in Basilicata, è attualmente al 20,5 per cento del suo volume totale con 17,6 milioni di metri cubi di acqua ed un trend degli ultimi anni del tutto negativo.

Dai dati forniti dall'ANBI si rileva infatti che nelle ultime tre stagioni nelle quali la siccità si è fatta sentire di più, il valore del volume d'acqua della diga di Pertusillo è passato da una quantità di 109 milioni di metri cubi del 1987 ai 33 del 1988 ai 21,4 dello scorso anno. Situazione grave anche per la Calabria dove il fenomeno quest'anno desta maggiore preoccupazione: la diga di Arvo è riempita per il 2,3 per cento della capacità con circa 1,5 milioni di metri cubi di acqua mentre l'invaso di Ampolinno è a 9 milioni circa con una percentuale che si aggira sul 14,5 per cento. In Sicilia — secondo i dati dell'Associazione bonifiche — l'invaso di Pozzillo è all'1,7 per cento della sua capacità con 2,30 milioni di metri cubi di acqua a fronte di una capacità di circa 141 milioni di metri cubi. Anche la diga di « *Ogliastro* » è ad un livello minimo con soli 3 milioni di metri cubi di acqua rispetto alla sua reale capacità che è di 110 milioni. In Sardegna dove la situazione è più grave che in altre regioni il livello degli invasi presenta aspetti « *drammatici* » con un calo che è stato, seguendo il corso degli ultimi cinque anni, sempre più negativo; la diga di Flumineddu infatti è passata dai 299 milioni di metri cubi di acqua del 1985 ai 200 del 1986, ai 254 del 1987 ai 127 del 1988, agli 8,5 degli 1989 agli attuali 6,086 di fronte ad una capacità utile che è di 645,9 metri cubi.

TRASPORTI: GRATUITI O TARIFFE RIDOTTE IN VALLE D'AOSTA

Aosta. Da oggi le persone invalide, i pensionati, i militari o i giovani che svolgono il servizio civile possono viaggiare gratuitamente o con uno sconto del 50% su tutti i mezzi pubblici della Regione autonoma Valle d'Aosta.

In attuazione di una legge regionale approvata già nel 1988, ma che per difficoltà di ordine burocratico e organizzativo non era mai stata applicata, da oggi i residenti nella Regione che hanno compiuto i 60 anni possono usufruire delle tariffe ridotte del 50%. Chi ha compiuto i 65 anni, le persone con una invalidità di almeno l'80%, i ciechi, i muti, gli accompagnatori autorizzati ed i giovani di leva, purché residenti in uno dei comuni valdostani, possono viaggiare gratuitamente sui mezzi pubblici della regione o che collegano la Valle d'Aosta ad altre località. Gli aventi diritto devono dotarsi di appositi documenti di viaggio rilasciati dal Servizio trasporti della Regione.

PROVA GRATUITA PRESSIONE SANGUIGNA IN FARMACIE DEL PICENO

Ascoli Piceno. Nelle farmacie della Provincia di Ascoli Piceno sarà possibile, dal prossimo 1° aprile, controllare gratuitamente la pressione sanguigna. « *I titolari di farmacia* — sottolinea una nota della loro associazione provinciale — *con questa ed altre iniziative, intendono focalizzare l'opinione pubblica sulla disponibilità professionale che li distingue: essere farmacista significa, prima di ogni altra cosa, esercitare una professione con competenza e a servizio dell'uomo* ».

CAMERA: COMMISSIONE AMBIENTE, MINISTRO PRANDINI SU DIFESA SUOLO

Roma. Il Ministro dei Lavori Pubblici, Prandini, è intervenuto in Commissione Ambiente alla Camera per illustrare lo stato di attuazione della legge per la difesa del suolo. Il Ministro ha ricordato che nell'ottobre del 1989 sono state costituite le sei Autorità di bacino di rilievo nazionale e individuate le rispettive sedi, nonché la composizione numerica dei Comitati istituzionali e di termini per le relative designazioni. Il Ministro si è soffermato anche sulla riorganizzazione delle strutture e dei compiti della Direzione generale della difesa del suolo. Per quanto riguarda gli schemi previsionali e programmatici, « *il primo atto di programmazione* — ha detto Prandini — *si è contraddistinto per la particolare difficoltà di pervenire, in sede di elaborazione, ad un'intesa con le altre amministrazioni statali e regionali coinvolte. La redazione del documento, iniziata subito dopo l'approvazione della legge, ha richiesto diverse sedi di consultazione e vari momenti istruttori e di approfondimento. Da ultimo il documento stesso è stato approvato dalla conferenza permanente Stato-Regioni il 6 marzo di quest'anno e sarà sottoposto per l'approvazione all'esame della prossima riunione del Consiglio dei Ministri* ». Il Consiglio dei Ministri, lo scorso 9 marzo, ha approvato il disegno di legge recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo. « *Con tale provvedimento* — ha concluso Prandini — *si provvede ad ovviare alle carenze della normativa organica* ».

ALPE ADRIA: PROGETTO DI RICERCA SU SMALTIMENTO RIFIUTI

Milano. La Regione Lombardia, presidente di turno della Comunità di Lavoro Alpe Adria, ha affidato alla società « *Lombardia risorse* » di Milano un progetto di ricerca conoscitivo sullo smaltimento e trattamento dei rifiuti nelle 18 Regioni che compongono la Comunità. L'iniziativa, ha reso noto un comunicato della Regione, è stata illustrata dal rappresentante della Lombardia nel corso di una riunione della Commissione « *territorio* » tenutasi nei giorni scorsi a Grobming, in Austria. La ricerca, la cui conclusione è prevista entro la fine del 1990, si articolerà su quattro punti principali: lo sviluppo di tecnologie pulite; lo smaltimento dei rifiuti pericolosi, con particolare riferimento a quelli ospedalieri; il destino dei fanghi di depurazione; la bonifica delle aree contaminate.

Nel corso della riunione la commissione « *territorio* » di Alpe Adria ha analizzato anche proposte e progetti per il prossimo mese. I più importanti riguardano la redazione in quattro lingue di un glossario dei termini usati nel settore della tutela dell'ambiente; la definizione di un itinerario di piste ciclabili sulle strade che vanno dal Danubio ai laghi italiani; la revisione della carta turistica comprendente tutte le Regioni aderenti per la quale è prevista una tiratura di 150mila copie; la realizzazione dello studio per la tutela dell'alto Adriatico; la verifica di impatto ambientale sulle strade di grande collegamento di ogni Regione.

QUOTE LATTE: VENETO PER DIFESA ZOOTECNICA MONTANA

Venezia. La Regione del Veneto intende difendere la zootecnia da latte in montagna. A questo scopo ha avviato una serie di azioni per razionalizzare e ammodernare le stalle, in particolare quelle ubicate ad alta quota, prevedendo inoltre interventi sulle attrezzature e sui macchinari per il migliore utilizzo delle risorse foraggere. « *Come Regione riteniamo infatti* — ha sottolineato l'Assessore all'Agricoltura, Veronese — *che il rilancio della zootecnia sia l'unica prospettiva per mantenere idonei livelli di reddito nelle aziende agricole montane e, quindi, per favorire la permanenza delle popolazioni rurali, fattore indispensabile per la stessa salvaguardia del territorio. Alcune delle iniziative attuate potranno, peraltro, comportare un aumento della produzione lattiera* ».

A tale riguardo la Regione intende richiedere per tali istanze una dichiarazione, rilasciata dalle Associazioni dei produttori latte, che possa costituire sufficiente garanzia di rispetto della vigente normativa a tutela degli stessi agricoltori. A tale riguardo è stato chiesto all'UNALAT (Unione Nazionale delle Associazioni Produttori Latte), che ha adottato il regolamento interno riferito all'applicazione del regime comunitario delle quote, di esprimere la propria adesione alla procedura proposta, tutto questo tenuto conto che ogni eventuale intervento regionale non può prescindere da idonea certificazione dell'UNALAT circa l'attribuzione di quote aggiuntive a favore delle aziende interessate. Il tema è stato anche affrontato a livello di Assessori all'Agricoltura del Triveneto; Veronese ha, infatti, incontrato i colleghi del Friuli-Venezia Giulia Ivano Benvenuti, della Provincia Autonoma di Bolzano Mayr e della Provincia Autonoma di Trento Bazzanella ed è stato deciso di chiedere al Ministro dell'Agricoltura Mannino di porre « *fuori quota* » la produzione di latte in montagna.